# IL CORBACCIO DI M. GIOVANNI BOCCACCI, CITTADINO FIORENTINO

Giovanni Boccaccio



# IL CORBACCIO
## DI M. GIOVANNI BOCCACCI,
### CITTADINO FIORENTINO.

Novellamente stampato, e con riscontri di testi a penna alla sua vera lezione ridotto.







IN FIRENZE, M. DCC. XXIII.

*Con licenza de' Superiori.*

# COMINCIA IL LIBRO
## CHIAMATO
# CORBACCIO,
Composto per l'eloquente
# M. GIOVANNI
## BOCCACCI.





Ualunque persona, tacendo, i beneficj ricevuti nasconde, senza aver di ciò cagion convenevole, secondo il mio giudicio, assai manifestamente dimostra se essere ingrato, e mal conoscente di quegli. O cosa iniqua, e a Dio dispiacevole, e gravissima a' discreti huomini, il cui malvagio fuoco il fonte secca della pietà. Del quale, acciocchè niuno mi possa meritamente riprendere, intendo di dimostrare, nell'umile trattato seguente, una spezial grazia, la quale non per mio merito, ma per sola benignità di colei, che impetrandola da colui, che volle quello, ch'ella medesima, nuovamente mi fu conceduta. La qual cosa faccendo, non solamente parte del mio dover pagherò, ma, sanza niuno dubbio, potrò a molti Lettori di quella fare utilità. E perciò, acciocchè questo ne segua; divotamente priego colui, dal quale, e quello, di che io deb-

debbo dire, e ogni altro bene procedette, e procede, e di tutti, come per effetto si vede, è larghissimo donatore, che alla presente opera della sua luce sì fattamente illumini il mio intelletto, e la mano scrivente regga, che per me quello si scriva, che onore, e gloria sia del suo santissimo nome, e utilità, e consolazione dell'anime di coloro, li quali peravventura ciò leggeranno, e altro nò. E' non è ancora molto tempo passato, che ritrovandomi solo nella mia camera, la quale è veramente sola testimonia delle mie lagrime, de' sospiri, e de' rammarichii, sicome assai volte davanti avea fatto, m'avvenne, ch'io fortissimamente sopra gli accidenti del carnale amore cominciai a pensare: e molte cose già passate volgendo, e ogni atto, e ogni parola pensando meco medesimo, giudicai, che senza alcuna mia colpa io fossi fieramente trattato male da colei, la quale io mattamente per mia singulare donna eletta avea, e la quale io, assai più che la propia vita, amava, e oltre ad ogni altra onorava, e reveriva. E in ciò parendomi oltraggio, e ingiuria, sanza averla meritata, ricevere; da sdegno sospinto, dopo molti sospiri, e rammarichii, amaramente cominciai, non a lacrimare solamente, ma a piagnere. E in tanto d'afflizione trascorsi, ora della mia bestialità dolendomi, ora della crudeltà trascurata di colei, che uno dolore, sopra un'altro, col pensiero aggiugnendo, estimai, che molto meno dovesse essere grave la morte, che cotal vita: e quella, con sommo desiderio, cominciai a chiamare; e dopo molto averla chiamata, conoscendo io, che essa, più che altra cosa crudele, più fugge chi più la desidera, meco immaginai di costrignerla a trarmi del mondo. E già del modo avendo diliberato, mi sopravvenne un sudor freddo, e una compassion di me stesso, con una paura mescolata, di non passare di malvagia vita a piggiore, se io questo facessi, che fu di tanta forza, che quasi del tutto ruppe, e spezzò quel proponimento, che io davanti reputava fortissimo: perchè ritornatomi alle lagrime, e al primiero rammarichio, tanto in esse multiplicai,

che 'l

che 'l desiderio della morte, dalla paura di quella cacciato, ritornò un'altra volra: ma tolto via, come la prima, e le lagrime ritornate, a me in così fatta battaglia dimorante, credo da celeste lume mandato, sopravvenne un pensiero, il quale così nella afflitta mente meco cominciò assai pietosamente a ragionare. Deh stolto, che è quello, a che il poco conoscimento della ragione, anzi più tosto il discacciamento di quella, ti conduce? Or se tu sì abbagliato, che tu non t'avvegghi, che mentre tu estimi altrui in te crudelmente adoperare, tu solo se colui, che verso te incrudelisci? quella donna, che tu, sanza guardar come, incatenata la tua libertà, e nelle sue mani rimessa, t'è, sicome tu dì, di gravi pensieri misera, e dolorosa cagione, tu se ingannato; tu, non ella ti se della tua noja cagione: mostrami dov'ella venisse ad isforzarti, che tu l'amassi: mostrami con quali armi, con quali giurisdizioni, con qual forza ella t'abbia qui a piagnere, e a dolerti menato, o ti ci tenga: tu nol mi potrai mostrate, perciocch'egli non è. Vorrai forse dire. Ella, conoscendo ch'io l'amo, dovrebbe amar me: il che non faccendo, m'è di questa noja cagione, e con questo mi ci mena, e con questo mi ci tiene. Questa non è ragion, ch'abbia alcun valore: forsechè non le piaci tu: come vuo' tu, che alcuno ami quello, che non gli piace? dunque se tu ti se messo ad amar persona, a cui tu non piaci, non è, se mal te ne viene, colpa della persona amata, anzi è tua, che sapesti male eleggere: dunque se per non essere amato ti duoli, te ne se tu stesso cagione: e perchè apponi tu ad alcuno quello, che tu medesimo t'hai fatto, e ti fai? E certo, per lo averti tu stesso offeso, meriteresti tu, appo giusto giudice, ogni grave penitenzia: ma perciocch'ella non è quella, che al tuo conforto bisogna, anzi sarebbe uno aggiugnere di pena sopra pena, non è ora da andar cercando questa giustizia: ma veggiamo, se in te stesso incrudelisci, quel che tu avrai fatto. Ciò che l'huomo fa, o per piacere a se stesso, o per piacere ad altrui, o per piacere a se, e ad altrui il

 fa,

fa, o per lo suo contrario. Ma veggiamo se quello, a che la tua bestialità ti reca, è tuo piacere, o dispiacere: che egli non sia tuo piacere, assai manifestamente appare, perciocchè s'e' ti piacesse, tu non te ne rammaricheresti, nè ne piangeresti, come tu fai. Resta dunque a vedere se questo tuo dispiacere è piacere, o dispiacere d'altrui: nè d'altrui è ora da cercare, se non di quella donna, per cui tu a ciò ti conduci, la quale, senza dubbio, o ella t'ama, o ella t'ha in odio, o egli non è nè l'uno, nè l'altro. Se ella t'ama, senza niuno dubbio, la tua afflizione l'è nojosa, e dispiacevole: or non fa' tu, che per far noja, e dispiacere ad altrui, non s'acquista, nè si mantiene amore, anzi odio, e nimistà? non pare, che tu abbi tanto caro l'amore di questa donna, quanto tu vuogli mostrare, se tu con tanta animosità fai quello, che le dispiace, e disideri di far peggio: se ella t'ha in odio, se tu non se' del tutto fuori di te', assai apertamente conoscer dei, niuna cosa poter fare, che più le piaccia, che lo'mpiccarti per la gola il più tosto, che tu puoi: e non vedi tu tutto'l giorno le persone, che hanno alcuno in odio, per diradicarlo, e levarlo di terra, mettere le lor cose, e la propia vita in avventura, contra le leggi umane, e divine adoperando? E tanto di letizia, e di piacer prendono, quanto di tristizia, e di miseria sentono in cui hanno in odio. Tu dunque, piangendo, attristandoti, e rammaricandoti, sommo piacere fai a questa tua nimica. E chi sono quelli, se non i bestiali, che a' loro nimici di piacere si dilettino? Se ella, nè t'ama, nè t'ha in odio, nè di te poco, nè molto cura, a che sono utili queste lagrime, questi sospiri, questi dolori così cocenti? tanto t'è per lei prendergli, quanto se per una delle tue travi della camera li prendessi: perchè dunque t'affliggi? perchè la morte desideri? la quale ella medesima tua nimica, secondochè tu estimi, non cerrò di darti? non mostra, che tu abbi ancora sentito quanto di dolcezza nella vita sia, quando così leggiermente di torti di quella appetisci: nè ben considerato quanto più d'amaritudine sia negli eterni guai, che

che in quegli del tuo folle amore, li quali tanti, e tali ti vengono, quanti, e quali tu ſteſſo te li procacci: ed etti poſſibile, volendo eſſere huomo, di cacciargli: il che degli eterni non avverrebbe. Leva adunque via, anzi diſcaccia del tutto queſto tuo appetito, nè volere ad un'ora te privare di quello, che non acquiſtaſti, ed eterno ſupplicio guadagnare, e a chi ti vuol male ſommamente piacere: ſieti cara la vita, e quella, quanto puoi il più, t'ingegna di prolungare: chi ſa ſe tu ancora, vivendo, potrai veder coſa di coſtei, di cui tu tanto gravato ti tieni, che ſommamente ti farà lieto? niuno: ma certiſſimo può eſſere a tutti, che ogni ſperanza di vendetta, o d'altra letizia di coſa, che qua rimanga, fugge nel morire a ciaſcuno: vivi adunque: e come coſtei contro a te, malvagiamente operando, s'ingegna di darti dolente vita, e cagione di deſiderar la morte, così tu, vivendo, triſta la fa della tua vita. Maravglioſa coſa è quella della divina conſolazione nelle menti de' mortali: queſto penſiero, ſicom'io arbitro, dal piiſſimo padre de' lumi mandato, quaſi dagli occhi della mente ogni oſcurità levatami, in tanto la viſta di quelli aguzzati, rendè chiara, che a me ſteſſo manifeſtamente ſcoprendoſi il mio errore, non ſolamente riguardandolo mene vergognai, ma da compunzione debita moſſo, ne lagrimai, e me medeſimo biaſimai forte, e dameno, ch'io non arbitrava, mi reputai: ma raſciutte dal viſo le miſere, e le pietoſe lagrime, e conſortatomi a dover la ſolitaria dimoranza laſciare, la quale per certo offende molto ciaſcuno, il quale della mente è men che ſano; della mia camera con faccia aſſai, ſecondo la malvagia diſpoſizion trapaſſata, ſerena uſcì: e cercando, trovai compagnia aſſai utile alle mie paſſioni: con la quale ritrovandomi, e in dilettevole parte raccoltici, ſecondo la noſtra antica uſanza, primieramente cominciammo a ragionare, con ordine aſſai diſcreto, delle volubili operazioni della fortuna, della ſciocchezza di coloro, i quali quella con tutto il deſiderio abbracciavano, e della pazzia d'eſſi medeſimi, i quali, ſicome in coſa ſta-

bile, le loro ſperanze meſſe fermavano; e di quinci alle perpetue coſe della natura venimmo, e al maraviglioſo ordine, e laudevole di quelle, tanto meno da tutti con ammirazion riguardate, quanto più tra noi, ſenza conſiderarle, le veggiamo uſitate: e da queſte paſſammo alle divine, delle quali appena le particelle eſtreme ſi poſſono da' più ſublimi ingegni comprendere, tanto d'eccellenza trapaſſano gl'intelletti de' mortali: e intorno a così alti, e così eccelſi, e così nobili ragionamenti, il rimanente di quel dì conſumammo, da' quali la ſopravvegnente notte ci coſtrinſe a rimanere a quella volta: e quaſi da divino cibo paſciuto, levatomi, e ogni mia paſſata noja avendo cacciata, e quaſi dimenticata, conſolato, alla mia uſitata camera mi riduſſi: e poichè l'uſitato cibo aſſai ſobriamente ebbi preſo, non potendo la dolcezza de' paſſati ragionamenti dimenticare, grandiſſima parte di quella notte, non ſenza incomparabil piacere, tutti meco ripetendoli, trapaſſai: e dopo luogo andare, vincendo la naturale opportunità il mio piacere, ſoavemente m'addormentai: e con tanta più forza ſi miſe ne' miei ſentimenti il ſonno, quanto più gli avea il dolce penſier trapaſſato di tempo tolto: perchè eſſendo io in altiſſimo ſonno legato, non parendo alla mia nimica fortuna, che le baſtaſſero le ingiurie fattemi nel mio vegghiare, ancora dormendo s'ingegnò di nojarmi; e davanti alla virtù fantaſtica, la quale il ſonno lega, diverſe forme paratemi, avvenne, che a me ſubitamente parve entrare in uno dilettevole, e bel ſentiero, tanto agli occhi miei, e a ciaſcun'altro mio ſenſo piacevole, quanto foſſe alcun'altra coſa ſtata davanti da me veduta: il luogo, dove queſto ſi foſſe, non mi parea conoſcere, nè di conoſcerlo mi parea curare, poſciachè dilettevole il ſentia: è il vero, che quanto più avanti per eſſo andava, tanto più parea, che di piacer mi porgeſſe: perchè da quello si fermo una ſperanza, la quale mi parea, che ſe io al fine del ſentiero perveniſſi, letizia ineſtimabile, e mai da me non ſentita, mi s'apparecchiava. Onde pareva, che in me s'accendeſſe un diſio sì fervente

vente di pervenire a quello, che non solamente li miei piedi si moveano a correre per pervenirvi, ma mi parea, che mi fossero, da non usitata natura, prestatevelocissime ali, con le quali, mentre a me parea più rattamente volare, mi parve il cammino cambiar qualità: e dove erbe verdi, e varj fiori nell'entrata m'erano paruti vedere, ora sassi, ortiche, e triboli, e cardi, e simili cose mi parea trovare: senzachè, indietro volgendomi, seguir mi vidi a una nebbia sì folta, e sì oscura, quanto niuna sene vedesse giammai: la quale, subitamente intorniatomi, non solamente il mio volare impedio, ma quasi d'ogni speranza del promesso bene, all'entrar del cammino, mi fece cadere. E così quivi immobile, e sospeso trovandomi, mi parve per lungo spazio dimorare, avantichè io pure, attorno guardandomi, potessi conoscere dove io mi fossi: ma pure, dopo lungo spazio, assottigliatasi la nebbia, comechè 'l cielo, per la sopravvenuta notte oscurato fosse, conobbi me dal mio volato essere stato lasciato in una solitudine diserta, aspra, e fiera, piena di salvatiche piante, di pruni, e di bronchi, senza sentieri, o via alcuna, e intorniata da montagne asprissime, e sì alte, che con la loro sommità pareva toccassono il cielo: nè per guardare con gli occhi corporali, nè per estimazione della mente, in guisa alcuna mi pareva dover comprendere, nè conoscere, da qual parte io mi fossi in quella entrato: nè ancora (che più mi spaventava) poteva discernere dond'io di quindi potessi uscire, e in più dimestichi luoghi tornarmi: e oltre a questo, mi parea per tutto, dove che io mi volgessi, sentire mugghii, urli, e strida di diversi, e ferocissimi animali: de' quali la qualità del luogo mi dava assai certa speranza, e testimonanza, che per tutto ne dovesse essere. Laonde, e dolore, e paura parimente mi vennero nell'animo: il dolore agli occhi miei recava continue lacrime, e sospiri, e rammarichii alla bocca. La paura m'impediva di prender partito, verso qual di quelle montagne io dovessi prendere il cammino, per partirmi di quella valle: ciascuna parte mostrandomi pie-

na di più forti nimici della mia vita: laond'io arrestato, nella guisa, che mostrato è, e da ogni consiglio, e ajuto abbandonato, quasi niun'altra cosa, che la morte, o da fame, o da crudel bestia aspettando, fra gli aspri sterpi, e le rigide piante, piangendo, mi parea dimorare: niun'altra cosa faccendo, che tacitamente, o dolermi dell'entrata, senza provvedere dov' io pervenir mi dovessi, o chiamare il soccorso di Dio. E mentre, che io in cotal guisa, e già quasi da ogni speranza abbandonato, tutto delle mie lagrime molle mi stava; ed ecco di verso quella parte, della quale nella misera valle il sole si levava, venire verso me, con lento passo, un' huomo, senza alcuna compagnia: il quale, per quello, ch'io poi più da presso discernessi, era di statura grande, e di pelle, e di pelo bruno, benchè in parte bianco divenuto fosse per gli anni, de' quali forse sessanta, o più dimostrava d'avere, asciutto, e nerboruto, e di non molto piacevole aspetto: e il suo vestimento era lunghissimo, e largo, e di colore vermiglio; e comechè assai più vivo mi paresse (non ostante, che tenebroso fosse il luogo, là dov'io era) che quello, che qua tingono i nostri maestri: il quale, come detto è, con lenti passi approssimandosi a me, in parte mi porse paura, e in parte mi recò speranza: paura mi porse, percioschè io cominciai a temere, non quello luogo a lui fosse per propia possessione assegnato, e recandosi ad ingiuria di vedervi alcuno altro, le fiere del luogo, sicome a lui familiari, a vendicar la sua ingiuria sopra me incitasse, e a queste mi facesse dilacerare. Speranza d'alcuna salute mi recò, inquanto più faccendosi a me vicino, pieno di mansuetudine mel parea vedere, e più, e più riguardandolo, estimando d'altra volta, non quivi, ma in altra parte averlo veduto, diceva meco. Questi peravventura, sicome huomo uso in queste contrade, mi mosterrà dove sia di questo luogo l'uscita; e ancora, se in lui sia spirito di pietà alcuno, infino a quello benignamente mi menerà. E mentre ch'io in così fatto pensier dimorava, esso, senza ancora dire alcuna cosa, tanto mi

mi s'era avvicinato, ch'io, ottimamente, la sua effigie raccolta, chi elli fosse, e dove veduto l'avessi mi ricordai: nè d'altro con la mia memoria disputava, che del suo nome, immaginando, se io per quello, misericordia, e ajuto chiedendoli il nominassi, quasi una più stretta familiarità per quello dimostrando, con maggiore, e più forte affezione a' miei bisogni il dovesse muovere. Ma mentrechè io quello, che cercando andava, ritrovar non poteva, esso me, con voce assai soave, per lo mio proprio nome chiamandomi, disse. Qual malvagia fortuna, qual malvagio destino t'ha nel presente diserto condotto? dove è il tuo avvedimento fuggito, dove la tua discrezione? se tu hai sentimento, quanto solevi, non discerni tu, che questo è luogo di corporal morte, e perdimento d'anima, che è molto peggio? come ci se tu venuto, qual tracotanza t'ha qui guidato? Io costui udendo, e parendomi ne' suoi sembianti assai di me pietoso, primach' io potessi alla risposta aver la voce, dirottamente, di me increscendomi, cominciai a piangere: ma poichè alquanto sfogata fu la nuova passione, per le lagrime, raccolte alquanto le forze dell'animo in uno, con rotta voce, e non senza vergogna, risposi. Sicome io penso, il falso piacere delle caduche cose, il quale più savio, ch'io non sono, già trasviò molte volte, e forse a non minor pericolo condusse, qui, primachè io m'accorgessi dov'io m'andassi, m'ebbe menato, là dove in amaritudine incomportabile, e senza speranza alcuna, dappoichè io mi ci vidi, che è sempre stato di notte, dimorato sono. Ma poichè la divina grazia, sicome credo, e non per mio merito, m't'ha innanzi parato, io ti priego, se colui se, il quale già molte volte in altra parte veder mi ti parve, che tu, per quello amore, che alla comune patria dei, e appresso, per quello Dio, per lo quale ogni cosa fi dee, e se in te è alcuna umanità, che di me t'incresca, e se sai, m'insegni com' io del luogo, di tanta paura pieno, partir mi possa: dalla quale già sì vinto mi sento, che appena conosco, s'io, o vivo, o morto mi sono. Parvemi allora,

lora, nel viso guardandolo, che egli alquanto delle mie parole ridesse con seco stesso, e poi dicesse: veramente mi fa il qui vederti, e le tue parole, assai manifesto, se altrimente nol conoscessi, te del vero sentimento essere uscito, e non conoscere, se vivo ti sii, o morto: il quale se da te non avessi cacciato, ricordandoti quali occhi fossero quelli, e di chi, la cui luce, secondo il vostro parlare, t'aperse il cammino, che qui t'ha condotto, e fecetelo parer così bello, e conoscendo quanto fossero a me, tu non avresti avuto ardire di pregarmi per la tua salute: ma veggendomi, ti saresti ingegnato di fuggire, per tema di non perderne alquanta, che ancora t'è rimasa: e se io fossi colui, che io già fui, per certo non ajuto ti presterrei, ma confusione, e danno, sicome a colui, che ottimamente l'hai meritato: ma perciocchè io, poichè dalla vostra mortal vita sbandito fui, ho la mia ira in carità trasmutata, non sarà alla tua domanda negato il mio ajuto. Alle cui parole stando io attento, quanto poteva, quando io udi. Poichè dalla vostra mortal vita fui sbandito; riconoscendo non costui esser quello, ch'io estimava, ma la sua ombra, così uno repente freddo mi corse per l'ossa, e tutti i peli mi si cominciarono ad arricciare: e perduta la voce, mi parve, se io avessi potuto, volere lui fuggire: ma sicome sovente avviene a chi sogna, che li pare ne' maggior bisogni, per niuna condizion del mondo potersi muovere, così a me sognante parve avvenisse: e parvemi, che le gambe mi fossero del tutto tolte, e divenire immobile. E di tanto potere su questa nuova paura, ch'io non so pensare qual cosa fosse quella, che sì forte facesse il mio sonno, ch'egli allora non si rompesse: e per questa tema, senza alcuna cosa rispondere, o dire, stare mi parve; la qual cosa veggendo lo spirito, esso ridendo, mi disse. Non dubitare, parla sicuramente meco, e della mia compagnia prendi fidanza: che per certo io non sono venuto per nuocerti, ma per trarti di questo luogo, se fede intera presterrai alle mie parole: il che udendo io, e tornandomi nella memoria quel-

lo,

lo, che negli huomini possono gli spiriti, mi rendero la sicurtà partita: e verso lui alzando il viso, il pregai umilmente, che di trarmene s'avacciasse, primachè altro pericolo ne sopravvenisse: ed egli allora disse. Io non aspetto altro a dover far quello, che domandi, che tempo: perciocchè tu dei sapere, che quantunque l'entrare in questo luogo sia apertissimo a chi vuole entrarci con lascivia, e con mattezza, egli non è così agevole il riuscirne, ma è faticoso, e convienli fare, e con senno, e con fortezza: le quali aver non si possono senza l'ajuto di colui, che l'ajutò, col voler del quale egli era quivi venuto. Allora mi parve, che io dicessi. Poichè tempo n'è prestato di ragionare, nè sì subita può esser la nostra partita, se grave non ti fosse, volentieri d'alcune cose ti dimanderei: a che esso benignamente rispuose. Sicuramente, ciò che ti piace, domanda, infinattanto ch'io verrò a te domandare d'alcune cose, e alcane dirtene intorno a quelle. Io allora con voce assai esperta dissi. Due cose con pari desiderio mi stimolano, ciascuna, ch'io prima di lei domandi: e perciò in somma domanderò d'amendue: e priegoti, che ti piaccia di dirmi, che luogo questo sia, e se a te per abitazione è stato dato, o se per se stesso, alcuno che c'entri, ne può mai uscire: e appresso mi facci chiaro chi colui sia, col piacer del quale qui venisti ad atarmi: alle quali parole esso rispuose. Questo luogo è da varj variamente chiamato, e ciascuno il chiama bene: alcuni il chiamano il Laberinto d'Amore: altri, la valle incantata: e altri, il porcile di Venere: e molti, la valle de' sospiri, e della miseria: e oltre a questi, chi in uno modo, e chi in un'altro il chiamano, come meglio a ciascun pare. Nè a me per abitazione è dato: pereiocchè da potere più in così fatta prigione entrare, la morte mi tolse, alla quale tu corri: è il vero, che men dura stanza di questa non ho, ma di men pericolo: e dei sapere, che chi per suo poco senno ci cade, mai, se lume celestiale non nel trae, uscir non ci può; e allora, com'io già ti dissi, con senno, e con fortezza: al quale io allora

dissi.

diſſi. Deh, ſe colui, che può, i tuoi più caldi diſiſ ponga in vera pace, avantichè altro da re ſi proceda, ſoddiſſammi a nna coſa: tu di, che hai per abitazione lnogo più duro, che queſto, ma meno pericoloſo: ed io già, per le tue parole medeſime, e per la mia ricordanza, conoſco, che tu al noſtro mondo non vivi: quale luogo adunque poſſiedi tu? ſe' tu in quella prigione eterna, nella quale, ſenza ſperanza di redenzione, e s'entra, e ſi dimora? o ſe' in parte, che quando che ſia, ſperanza vera ti prometta ſalute? Se tu ſe nella prigione eterna, ſenza dubhio più dura dimora credo, che vi ſia, che qui non è: ma come può ella eſſer con men periglio? e ſe tu ſe in parte che ti prometta ancora ripoſo, come può ell'eſſere più dura, che queſta non è? Io ſono, riſpoſe lo ſpirito, in parte, che mi promette, ſenza fallo, ſalute: e in tanto è di minore periglio, che queſta, che qnivi non ſi può peccare, perchè a peggio temer ſi poſſa di pervenire: il che continuamente qui ſi ſa; e tanto molti in ciò perſeverano faccendo, che eſſi caggiono in quello carcere cieco, nel quale mai il divino lnme con grazia, o con miſericordia ſi vede: ma con inrevocahile, e ſevera giuſtizia, continuo, con grave danno di chi, ſentendo, il conoſce, ſi vede acceſo. Ma ſenza duhbio la mia ſtanza, com'io già diſſi, ha troppo più durezza che queſta, in tanto che ſe lieta ſperanza, che certa di miglior vita vi ſi porta, non ajutaſſe e me, e gli altri, che vi ſono, a ſoſtener pazientemente la gravezza di quella, quaſi ſi poria dire, che gli ſpiriti, li quali ſono immortali, ne morrebhono: e acciocchè tu parte ne 'ntenda, ſappi, che queſto mio veſtimento, il quale t'ha poſcia, che 'l vedeſti, fatto maravigliare, perciocchè mai peravventura ſimile, quando io era tra voi, nol mi vedeſti, e che ſolamente vi pare, che a coloro, che ad alcuno onore ſono elevati, più che ad alcuni, ſi convenga d' nſare, non è panno manualmente reſſuto, anzi è un fuoco, dalla divina arte compoſto, sì fieramente cocente, che'l voſtro è come ghiaccio, a riſpetto di queſto, freddiſſimo: e mugnemi sì, e con tanta

ta

ta forza ogni umor da dosso, che a niuno carbone, a niuna pietra divennta calcina, mai nelle vostre fornaci non fu così dal fuoco vostro munto: perchè alla mia sete tutti i vostri finmi insieme adunati, e giù per la mia gola volgendosi, sarebbono un picciol sorso: e di ciò due cose mi son cagione. L'una è lo 'nsaziabile ardore, ch'io ebbi de' danari, mentre io vissi, e l'altra è la sconvenevole pazienzia, con la quale io comportai le scellerare, e disoneste maniere di colei, della qual tu vorresti d'avet veduta esser digiuno: e questo basti al presente d'aver ragionato della durezza del luogo della mia dimora: alla quale veramente quella noja, che qui si sostiene, se non intanto, che questa dannosa, e quella è fruttuosa, non è da comparare. Ma da soddisfare è alla tua seconda domanda, acciocchè tu a' tuoi impauriti spiriti interamente restituisca le forze loro: e perciò sappi, che colui, con la cui licenzia io son qui vennto, anzi a dir meglio, per lo cui comandamento, è quello infinito bene, che di tutte le cose fu creatore, e per lo quale, e al quale tutte le cose vivono, e al quale è del nostro bene, e del nostro riposo, della nostra salute troppo maggior sollecitudine, che a voi stessi. Dico, che com'io queste parole dallo spirito udii, conoscendo il mio pericolo, e la benignità del mandatore, io mi sentii venire nello animo una umiltà grandissima, la quale, e l'altezza, e la potenzia del mio signore, la sua eterna stabilità, e i suoi continui beneficj in me conoscer mi fece: e appresso la mia viltà, la mia fragilità, e la mia ingratitudine, e le infinite offese già fatte verso colni, che ora nel mio bisogno, come sempre avea fatto, senza avere riguardo al mio malvagio operare, mi si mostrava pietoso, e liberale: della quale conoscenza, una contrizione sì grande, e pentimento mi venne delle non ben fatte cose, che non solamente mi parve, che gli occhi di vere lagrime, e assai si bagnasseto, ma che il cuore, non altrimenti, che faccia la neve al sole, in acqua si risolvesse; perchè sì per questo, e sì ancora, perchè poverissimo di grazie a rendere a tanti, e sì alti effet-

effetti mi sentiva, per lungo spazio mi tacqui: parendomi bene, che lo spirito la cagion conoscesse. Ma poichè così alquanto stato fui, ricominciai a parlare. O benavventurato spirito, assai ben conosco, e discerno, la mia medesima coscienza ricercando, quello essere vero, che tu ragioni, ciò Dio più caro avere, che noi medesimi non abbiamo, li quali con le nostre malvage opere continuamente ci andiamo sommergendo, dov'elli con la sua caritativa pietà sempre ne va sollevando, e le sue eterne bellezze mostrando, e a quelle, come benignissimo padre, ne va chiamando: ma tuttavia, sicome colui, che ancora la divina bontà, a guisa che le terrene operazioni si fanno, vo misurando, maraviglia mi porge, sentendomi io averlo offeso molto, come esso ora ad ajutarmi si mosse: a cui lo spirito disse. Veramente tu parli come huomo, che ancora non mostra conosca il costume della divina bontà, e che è perfettissima, estimi così nelle sue opere esercitarsi, come voi, che mortali, e mobili, e imperfetti siete, fate: nelle menti de' quali niuno riposo si truova, infinattanto, che gran vendetta non si vede d'ogni piccola offesa ricevuta. Ma perciocchè la contrizione delle commesse colpe, la qual mi par conoscere in te venuta, ti dimostra docile, e attento dovere essere a' futuri ammaestramenti, mi piace una sola delle cagioni, per la quale la divina bontà si mosse a dover me mandare ad ajutarti ne' tuoi affanni. Egli è il vero, che per quello, ch'io sentissi nell'ora, che questa commession mi fu fatta, non da umana voce, ma da angelica, la quale non si dee credere, che menta giammai, che tu sempre, qualchè stata si sia la tua vita, hai speziale reverenzia, e devozione in colei, nel cui ventre si raccolse la nostra salute, e che è viva fontana di misericordia, e madre di grazia, e di pierade; e in lei, sicome in termine fisso, avesti sempre ferma speranza: la qual cosa essendo a' suoi divini occhi manifesta, e veggendoti in questa valle, oltre al modo usato smarrito, e impedito intanto, che tu eri a te medesimo uscito di mente, sicome essa benignissi-

ma

ma fa sovente nelle bisogne de' suoi divoti, che senza priego aspettare, da se medesima si muove a sovvenire dell'opportuno ajuto al bisogno; veggendo 'l pericolo, al qual tu eri, senza tua domanda aspettare, per te al figliuolo domandò grazia, e impetrò la salute tua, alla quale per suo messo mi fu comandato, che io venissi, ed io il feci: nè prima da te mi partirò, che in luogo libero, ed espedito t'avrò riposto, dove a te piaccia di seguitarmi: al quale io, dopo il suo tacere, dissi. Assai bene m'hai soddisfatto alle mie domande: e nel vero, comechè vendetta da Dio è un di nuovo rifarti bello, per più piacerli, pur di te compassion mi viene, e desidero sommamente d'alleggiar quella, se mai con alcuna mia opera il potessi; e d'altra parte in me medesimo mi rallegro, sentendo, che tu non al ruinare allo 'nferno, ma a salire al glorioso regno sii, dopo la tua penitenza, disposto. La benignità, e la clemenzia di colui, il quale t'ha in questa vicenda mandato, non m'è ora nuova: ella in molti altri pericoli già me l'ha fatta conoscere, quantunque io di tanti beneficj ingrato stato sia, poco nelle sue laude adoperandomi: ma io divotamente lui priego, che può quello, che vuole, che come dalla perpetua morte più volte m'ha tolto, così e i miei passi dirizzi alla vita perpetua; e quelli conservi tanto, che io, suo fedelissimo servidore essendo, ad essa pervenga. Ma per lui ti priego, che ancora a una cosa rispondendomi, mi soddisfacci; In questa misera valle, la qual tu variamente nomini, senza appropriarlene alcuno, abitac'egli alcuna porsona, se quelli non fosser già, li quali peravventura amor della sua corte avendo sbanditi, qui li mandasse, e in esilio, come a me pare essere stato da lui mandato, o posseggonla pur solamente le bestie, le quali io ho udite tutta notte dintorno mugghiare? a cui elli sorridendo rispuosa. Assai ben conosco, che ancora il raggio della vera luce non è pervenuto al tuo intelletto, e che tu quella cosa, la quale è infima miseria, come molti stolti fanno, estimi somma felicità, credendo, che nel vostro concupiscibile, e carnale

amore

amore sia alcuna parte di bene; e perciò apri l'orecchie a quello, che io ora ti dirò. Questa misera valle è quella corte, che tu chiami d'amore: e quelle bestie, che udite hai, e odi mugghiare, sono i miseri, de' quali tu se uno, dal fallace amore inretiti, le boci de' quali, inquanto di così fatto amore favellano, niuno altro suono hanno nell'orecchie de' discreti e ben disposti huomini, che quello, che mostra, che venga alle tue; e però dianzi lo chiamai laberinto, perchè così in essa gli huomini, come in quello già faceano, senza saper mai riuscire, s'avviluppano. Maravigliomi di te, che ne domandi; conciossiecosach'io sappia, che tu non una volta, ma molte già dimorato ci sii: quantunque forse non con quella gravezza, che ora ci dimori. Io quasi di mia colpa compunto, riconoscendo la verità tocca da lui, quasi in me ritornato, rispuosi: veramente ei son'io altre volte assai stato, ma con più lieta fortuna, secondo il parer delle corporali menti; e di quinci più par l'altrui grazia, che per lo mio senno, in diversi modi or mi ricordo essere uscito; ma sì m'avea e il dolor sostenuto, e la paura, di me tratto, che così, come mai stato non ci fossi, d'esserci stato mi ricordava: e assai bene ora conosco, senza più aperta dimostrazione, che faccia gli huomini divenir fiere, e che voglia dir la salvatichezza del luogo, e gli altri nomi da te mostratimi della valle, e il non vedere in essa nè via, nè sentiero. Omai adunque, disse lo spirito, poichè le tenebre alquanto ti si cominciano a partire dallo 'ntelletto, e già cessa la paura, nella quale io ti trovai, infino che il lume apparisca, che la via da uscirci ti manifesti, d'alcuna cosa teco mi piace di ragionare: e se la natura del luogo il patisse, io direi, in servigio di te, che stanco ti veggio, che noi a seder ci ponessimo; ma perchè qui far non si può, ragioniamo in piede. Io so, e se d'altra parte non sapessi, sì mel fecero poco avanti chiaro le tue parole, e ancora il luogo, nel quale io t'ho trovato mel manifesta, che tu se fieramente nello branche d'amore inviluppato; nè m'è più celato, che questo sia, chi di ciò t'è cagione,

gione; e tu il dei nel mio ragionare aver compreso, se di ciò ti ricorda, che io dianzi dissi di colei, la qual tu vorresti d'aver veduta essere digiuno; ma avanti che io più oltre vada, ti dico, che io non voglio, che tu da me prenda alcuna vergogna, perch'ella già, più che'l convenevole, mi fosse cara: ma così sicuramente, e con aperto viso di ciò con meco ragiona, come se sempre fossi stato di lei strano: e per merito della compassione, la quale io porto a' tuo' mali, ti priego, che come tu ne' suoi lacci incappasti, mi manifesti: al quale io, cacciato via ogni rossore, risposi: il priego tuo mi strigne a dirti quello, ch'io mai, fuori che a un fidato compagno, non dissi: e a lei sola, per alcuna mia lettera fe' palese: nè di ciò, dove pur la tua libertà non mene assicurasse, da te mi dovrei, più che da un'altro, vergognare, nè tu turbartene: perciocchè come tu dalla nostra vita ti dipartisti, secondochè l'ecclesiastiche leggi ne mostrano, quella ch'era stata tua donna, non fu più tua donna, ma divenne liberamente sua: perchè in niuno atto potresti con ragion dire, che io mi fossi ingegnato di dovere alcuna tua cosa occupare. Ma lasciando ora questa disputazione, che luogo non ci ha, stare, e venendo a quello aprirti, che tu domandi; dico, che per la mia disavventura, non sono molti mesi passati, avvenne, che io con uno, al quale tu fosti già vicino, e parente, di cui esprimere il nome or non bisogna, in ragionare di varie cose entrai: e mentrechè noi così ragionando andavamo, accadde, come talvolta avviene, che l'huomo d'un ragionamento salta in un'altro, che noi, il primo lasciato, in sul ragionare delle belle donne venimmo; e prima avendo molte cose dette delle antiche, quale in magnanimità, quale in castità, quale in corporal fortezza lodando, condiscendemmo alle moderne: fra le quali il numero trovandone piccolissimo da commendare, pure esso, che in questa parte il ragionar prese, alcune ne nominò della nostra città: e tra l'altre nominò quella, che già fu tua: la quale io nel vero non conosceva; così non l'avessi io mai conosciuta poi:

e di lei, non so da che affezione mosso, cominciò a dire mirabili cose; affermando, che in magnificenzia mai non era stata alcuna sua pari: e oltre al natural delle femmine, lei s'ingegnava di mostrare essere uno Alessandro; e alcune delle sue liberalità raccontando, le quali, per non consumare il tempo in novelle, non curo di raccontare. Appresso, lei di così, e di tanto buon senno naturale disse esser dotata, quanto altra donna peravventura conosciuta giammai; e oltre a ciò, eloquentissima, forse non meno, che stato fosse qualunque ornato, e pratico retorico, fu ancora; e oltre a ciò, che sommamente mi piacque, sicome a colui ch'a quelle parole dava intera fede, la disse esser piacevole, e graziosa, e di tutti quelli costumi piena, che in gran gentildonna si possano lodare, e commendare. Le quali cose narrando questo cotale, confesso, che io meco tacitamente dicea. O felice colui, al quale la fortuna è tanto benigna, ch'ella d'una così fatta donna gli conceda l'amore; e già quasi meco avendo diliberato di voler tentare, se colui potesti essere, che degno di quel divenissi, del nome di lei colui domandai, e della sua gentilezza, e del luogo, dov'ella a casa dimorasse: il quale quello non è, dove tu la lasciasti: ed esso ogni cosa pienamente mi fe palese: perchè poi da lui dipartitomi, del tutto disposi di volerla vedere, e se così perseverasse meco a ciò, che io di lei estimava, mettere ogni mia sollecitudine in far, ch'ella divenisse mia donna, come io suo servidore diverrei; e sanza dare alla bisogna alcuno indugio, in quella parte prestamente n'andai, dove a quell'ora la credetti poter trovare, o vedere; e sì mi fu in ciò la fortuna favorevole, la qual mai, se non in cosa, che dannosa mi dovesse riuscir, non mi fu piacevole, che al mio avviso ottimamente mi rispuose l'effetto: e dirotti maravigliosa cosa, che non avendo alcuno indizio di lei, che solamente il color nero del vestimento, guardando tra molte, che quivi n'erano in quello medesimo abito, che ella, là dove io prima la vidi, come il mio viso corse agli occhi miei, subitamente avvisai lei dove-

dovere esser quella, che io andava cercando; e percciocch'io portai sempre opinione, e porto, che amor discoperto, o sia pieno di mille noje, o non possa ad alcuno desiderato effetto pervenire, avendo meco disposto del tutto di non cominciar questo con persona in guisa niuna a comunicare, se con colui non fosse, al quale, poscia ch'io amico divenni, ogni mio segreto fu palese, non ardiva a domandar, se ciò fosse, che mi pareva: ma ancora la fortuna, che in poche cose, intorno a questo mio desiderio, mi dovea giovare, come nella prima cosa m'era stata favorevole, così mi fu in questa seconda, che di dietro a me sentì alcuna donna, che colle sue compagne di lei favellava, dicendo. Deh guarda, come alla cotal donna stanno bene le bende bianche, e i panni neri, la quale peravventura alcuna delle compagne, che non la conoscea, con tanto piacer di me, che alle lor parole tenea gli orecchi, che dir non potrei, la dimandò, quale è dessa di quelle molte, che colà sono? a cui la domandata donna rispuose. La terza, che siede in su quella panca è colei, di cui io vi parlo: dalla qual risposta io compresi ottimamente avere avvisato, e da quella ora innanzi l'ho conosciuta: io non mentirò, come io vidi la sua statura, e poi appresso alquanto al suo andare riguardai, e un poco gli atti esteriori ebbi considerati, io presumetti, ma falsamente, non solamente, che colui, al quale avea udito di lei parlare, dovesse avere detto il vero, ma che troppo più ch'egli detto non avea, ne dovesse esser di bene: e così, da falsa opinion vinto, subito mi sentì, come se dall'udite cose, e dalla vista di lei si movesse, cortermi al cuore un fuoco, non altrimenti, che faccia su per le cose unte la fiamma, e sì fieramente riscaldarmi, che chi allora m'avesse riguardato nel viso, n'avrebbe veduto manifesto segnale: e comechè i segni venuti nel viso, per lo nuovo fuoco, che come prima le parti superficiali andò leccando, così poi nelle intrinsiche trapassato, più vivo divenne, sene partissono, mai se non dentro crescer lo sentii. In questa guisa adunque, che

raccontato ho, di lei, che mal per me fu veduta, presi fui, dandomi il suo aspetto pieno di falsità, non senza artificial maestria, speranza di futura mercede. Lo spirito, il quale queste cose, secondo il mio parere, non senza diletto ascoltate avea, già me sentendo tacere, così mi cominciò a parlare. Assai bene m'hai dimostrato il come, e la cagione del tuo esserti prima allacciato, e come tu medesimo ti vestisti la catena alla gola, ch'ancor ti strigne: ma non ti sia grave ancora manifestarmi, se mai questo tuo amore le palesasti, e come: che mi parve dianzi udir di sì. E il dirmi appresso, se da lei avesti alcuna speranza, che più t'accendesse, che il tuo medesimo desiderio primieramente avesse fatto: al quale io risposi. Perciocchè io manifestamente conosco, se io celar tel volessi, io non potrei, sì mi pare, che tu il vero senta de' fatti miei, donde, che tu te'l abbi, niuna cosa te ne nasconderò. Egli è il vero, che avendo io data piena fede, come già dissi, alle parole udite da colui, che lei tanto valorosa m'avea mostrata, io presi ardir di scriverle, mosso da cotale intenzione. Se costei è da quello, che costui mi ragiona, aprendole io onestamente, per una lettera, il mio amore, l'una delle due cose ragionevolmente mi dee seguire. O ella l'avrà caro, per usarlo in quello ch'io possa, e a ciò mi risponderà. O ella l'avrà caro, ma non volendolo usare, discretamente me dalla mia speranza rimoverà: perchè, l'uno de' due fini aspettando, quantunque l'uno più che l'altro desiderassi, per una mia lettera, piena di quelle parole, che più onestamente intorno a così fatta materia dir si possono, il mio ardente desiderio le feci sentire. A questa lettera seguitò per risposta una sua picciola letteretta, nella quale, quantunque ella con aperte parole niuna cosa al mio amor rispondesse, pure con parole assai zoticamente composte, e che rimate parevano, e non erano rimate, sicome quelle, che l'un piè avevano lunghissimo, e l'altro corto, mostrava di disiderar di sapere chi io fossi: e dirotti più, ch' ella in quella s'ingegnò di mostrar d'avere alcun-

fentimento d'una opinione filofofica, quantunque falfa fia: cioè, che una anima d'un'huomo in un'altro trapaffi: il che alle prediche, non in libro, nè in ifcuola fon certo ch'apprefe: e in quella me a uno valente huomo affomigliando, moftrò di volere, lufingando, contentare: affermando appreffo fommamente piacerle chi fenno, e prodezza, e cortefia aveffe in fe, e con quefte, antica gentilezza congiunta. Per la quale lettera, anzi per lo ftile del dettato della lettera, affai leggiermente compreſi, o colui, che di lei affai cofe dette m'avea, effer di gran lunga del natural fenno di lei, e della ornata eloquenzia ingannato, o averne voluto me ingannare. Ma non potè perciò non che fpegnere, ma pure un poco il concetto fuoco diminuire: e avvifai, che ciò, che fcritto m' avea, niun'altra cofa voleffe per ancora dire, fe non darmi ardire a più avanti fcrivere, e fperanza di più particular rifpofta, che quella, e ammaeftramento, e regola in quelle cofe fare, che per quella poteva comprendere, che le piaceffono. Delle quali, comech'io fornito non mi fentiffi, percioccchè nè fenno, nè prodezza, nè gentilezza c'era: alla cortefia, quantunque il buono animo ci foffe, non ci avea di che farla, nondimeno, fecondo la mia poffibilità a dover fare ogni cofa, per la quale io la fua grazia meritaffi, mi difpuofi del tutto: e del piacer prefo da me per la lettera ricevuta, per un'altra lettera, com' io feppi il meglio, la feci certa: nè poi fenti, nè per fua lettera, nè per ambafciata, quello, che io di ciò, che fcritto l'avea, le pareffe. Allora lo fpirito diffe: fe più avanti in quefto amore non è ftato, che cagione te induceva il dì trapaffato, con tante lagrime, con tanto dolore sì ferventemente per quefto a difiderar di morire? al quale io rifpuofi. Forfe, che il tacere farebbe più onefto: ma non potendolti negare, poi ne domandi, tel pur dirò. Due cofe erano quelle, che quafi ad eftrema difperazione m'aveano condotto: l'una fu il ravvedermi, che là dov'io alcun fentimento aver credeva, quafi una beftia fenza intelletto m'avvidi ch'io era: e certo quefto non è

da turbarsene poco, avendo riguardo, che io la maggior parte della mia vita abbi spesa in dover qualche cosa sapere: e poi, quando il bisogno viene, trovarmi non saper nulla: l'altra fu il modo tenuto da lei in far palese ad altrui, che io di lei fossi innamorato: e in questo più volte crudele, e pessima femmina la chiamai. Nella prima cosa mi trovai io in più modi stoltamente avere adoperato, e massimamente in creder troppo di leggieri così alte cose d'una femmina, come colui raccontava, senza altro vedere: e appresso per quelle, senza veder, nè dove, nè come, ne' lacciuoli d'amore incapestratmi, e nelle mani d'una femmina dar legata la mia libertà, e sottoposta la mia ragione, e l'anima, che con questa accompagnata, solea esser donna, senza, esser divenuta vilissima serva: delle quali cose non tu, nè altri dirà, che da dolersi non sia insin la morte. Nella seconda essa ha, secondochè mi pare, in assai cose fallato, e assai chiaramente mostro, colui mentir per la gola, che sì ampiamente delle sue eximie virtù, meco parlando, si distese: percciocchè, secondochè a me pare aver compreso, uno, il quale non perch'e' sia, ma perchè li pare essere, i suoi vicini chiamano il secondo Ansalone, è da lei amato, al quale essa, per più farsisi cara, ha le mie lettere palesate, e con lui insieme, a guisa d'un beccone, schernito: senzachè colui, di me faccendo una favola, già con alcuno per lo modo, che più gli è piaciuto, n'ha parlato: senzachè esso, come io son qui, per più largo spazio aver di favellare, fu colui, che la risposta alla mia lettera, della quale davanti ti dissi, mi fece fare; e oltre a questo, secondochè i miei occhi medesimi m'hanno fatto vedere, m'ha ella, fogghignando, a più altre mostrato, come io avviso, dicendo. Vedi tu quello sciocone? egli è 'l mio vago: vedi se io mi posso tener beata. E certo quante quelle donne, alle quali ella m'ha mostrato, sieno state, e sieno oneste, e io, e altri il sappiamo: perchè ella, sicome comprender sene dee, come il suo amante tra gli huomini, così ella tra le femmine, di me

favo-

favoleggia. Ahi diſoneſta coſa, e ſconvenevole, che huomo, laſciamo ſtar gentile, che non mi tengo, ma ſempremai co' valenti huomini uſato, e creſciuto, e delle coſe del mondo, avvegnacbè non pienamente, ma aſſai convenevolemenre informato, ſia da una femmina, a guiſa d'un matto, ora col muſo, ora col dito all'altre femmine moſtrato: io dirò il vero, queſto m'induſſe a tanta indignazion d'animo, che io fui alcuna volta aſſai vicino ad uſar parole, che poco onor di lei ſarebbono ſtate: ma pure alcuna ſcintilletta di ragione dimoſtrandomi, che molto maggiore vergogna a me, ciò faccendo, acquiſterei, che a lei; da tale impreſa non poco, ma molto turbato mi ritenne: e a quella ira, e diſordinato appetito, di che tu mi domandi, m'induſſe. Lo ſpirito allora nella viſta moſtrando d'avere aſſai bene le mie parole raccolte, e la 'ntenzione di quelle, ſeco, non ſo che dicendo, alquanto, avantichè alcuna coſa, che io intendeſſi, diceſſe, ſopraſtette penſoſo: poi a me rivolto, con voce aſſai manſueta cominciò a parlare, dicendo. E come tu t'innamoraſti, e di cui, e'l perchè, e la cagione della tua diſperazione, aſſai bene mi credo dalle tue parole aver compreſo: ora voglio io, che grave non ti ſia, ſe alquanto, in ſervigio della tua medeſima ſalute, e forſe dell'altrui, io teco mi diſtendo a ragionare: primieramente da te incominciando: perchè del tuo errore foſti tu ſteſſo principio: e da queſto verremo a dire di colei, della quale tu, mal conoſcendola, follemente t'innamoraſti: e ultimamente, ſe tempo ne ſia preſtato, alcuna coſa diremo, ſopra le cagioni, che te a tanto cruccio recatono, che quaſi te a te ſteſſo feceno uſcir di mente. E cominciando da quello, che promeſſo abbiamo, dico, che aſſai cagioni giuſtamente poſſono me, e ogni altro muovere a doverti riprendere: ma acciocchè tutte non ſi vadano ricercando, per fare il ragionamento minore, dne ſolamente m'aggrada toccarne: l'una è la tua età: la ſeconda ſono gli tuoi ſtudj: delle quali ciaſcuna per se, e amendne inſieme, ti dovevano render cauto, e guardingo dagli amoroſi lac-

lacciuoli: e primieramente la tua età, la quale, se le tempie già bianche, e la canuta barba non m'ingannano, tu dovresti avere li costumi del mondo, fuor delle fasce già sono degli anni quaranta, e già venticinque cominciatili a conoscere. E se la lunga esperienza delle fatiche d'amore, nella tua giovanezza tanto non t'avea gastigato, che bastasse la tiepidezza degli anni, già alla vecchiezza appressandoti, almeno ti dovea aprire gli occhi, e farti conoscere là dove, questa matta passione seguitando, ti dovea far cadere: e oltre a ciò mostrarti quante, e quali fossero le tue forze a rilevarti. La qual cosa, se con estimazione avessi riguardata, conosciuto avresti, che dalle femmine, nelle amorose battaglie, gli huomini giovani, non quelli, che verso la vecchiezza calano, sono richiesti: e avresti veduto le vane lusinghe, sommamente dalle femmine desiderate, ne' giovani, non che ne' tuoi pari, star male: come si conviene, o si confà a te, oggimai maturo, il carolare, il cantare, il giostrare, e l'armeggiare, cose di niuno peso, ma sommamente da lor gradite? tu medesimo non solamente dirai, che a te sconvenevoli sieno, ma con ragioni inespugnabili biasimerai i giovani, che le fanno: come è alla tua età convenevole l'andar di notte, il contraffarti, il nasconderti a ciascheduna ora, che ad una femmina è piacere, e non solamente in quella parte, che forse meno difficievole da te sarebbe eletta, ma in quella, che essa medesima, forse per gloriarsi d'avere uno huomo maturo, a guisa d'un semplice garzone, disonesta, e sconvenevole eleggerà? come è alla tua età convenevole, se bisogno il richiedesse, del quale molto sovente son pieni gli accidenti d'amore, di pigliare l'arme, e la tua salute, o forse quella della tua donna difendere? certo io credo, senza più cose andar ricordando, che a tutte parimente risponderesti, che male: e quando ciò non ti paresse, a me, e a ciascun'altro, il quale con più discreto occhio guardasse, che tu, impedito, e peravventura far non puoi, parrebbe pure, che così fosse. Male è adunque la tua etade omai agl'innamoramenti

dice-

dicevole: alla quale, non il seguir le passioni, o lasciarsi a loto sopravvegnenti vincere, sta bene, ma il vincer quelle, e con opere virtuose, che la tua fama ampliassero, e con aperta fronte, e lieta dare di se ottimo esemplo a' più giovani s'appartiene. Ma alla seconda parte è da venire, la quale ne' giovani, non che ne' vecchi, fa amore disdicevole, se io non m'inganno, cioè i tuoi studj. Tu, se io già bene inresi, mentre vivea, e ora così essere il vero apertamenta conosco, mai alcuna manuale arte non imparasti, e sempre l'essere mercatante avesti in odio: di che più volre ti se con altrui, e teco medesimo gloriato, avendo riguardo al tuo ingegno, poco atto a quelle cose, nelle quali assai invecchiano d'anni, e di senno ciascun giorno diventano più giovani: della qual cosa il primo argomento è, che a loro par più che a tutti gli altri sapere, come alquanto sono loro bene disposti i guadagni, secondo gli avvisi fatti, o pure peravventura, come suole le più volte avvenire: là dove essi, del tutto ignoranti, niuna cosa più oltre sanno, che quanti passi ha dal sondaco, o dalla bottega alla lor casa: e par loro ogni huomo, che di ciò gli volesse sgannare, aver vinto, e confuso, quando dicono. All'uscio mi si pare: quasi in niun'altra cosa stia il sapere, se non, o in ingannare, o in guadagnare. Gli studj adunque alla sacta Filosofia pertinenti, insino dalla tua puerizia, più assai, che il tuo padre non avrebbe voluto, ti piacquero, e massimamenre in quella parte, che a poesia appartiene: nella quale peravventura tu hai con più fervor d'animo, che con altezza d'ingegno seguita. Questa non menoma tra l'altre scienzie ti dovea parimente mostrare, che è amore, e che cosa le femmine sono, e chi tu medesimo sii, e che a te s'appartiene: vedere adunque dovevi, amore essere una passione accecatrice dell'animo, disviattice dello 'ngegno, ingrossatrice, anzi privatrice della memoria, dissipatrice delle terrene facultà, guastatrice delle forze del corpo, nemica della giovanezza, e della vecchiezza, morte: genitrice de' vizj, e abitatrice de' vacui petti: cosa senza ragione, a sen-

e ſenza ordine, e ſenza ſtabilità alcuna: vizio delle menti non ſane, e ſommergitrice della umana libertà. O quante, e quali coſe ſono queſte da dovere, non che i ſavj, ma gli ſtolti ſpaventare? Vien teco medeſimo rivolgendo l'antiche ſtorie, e le coſe moderne, e guarda di quanri mali, di quanti incendj, di quante morti, di quanti disfacimenti, di quante ruine, ed eſterminazioni, queſta dannevole paſſione è ſtata cagione. E una gente di voi miſeri mortali, tra i quali tu medeſimo, avendo il cooofcimenro gittato via, il chiamate Iddio: e quaſi come a ſommo ajutatore ne' biſogni, li fate ſacrificio delle voſtre menti, e divotiſſime orazioni li porgete: la qual coſa quante volte tu hai già fatto, o farai, tante ti ricordo, ſe da te, uſcitu forſe del diritro ſentimento, nol vedi, che tu a Dio, e a' tuoi ſtudj, e a te medeſimo fai ingiuria: e ſe le detta coſe eſſer vere la tua filoſofia non ti moſtraſſe, nè a memoria ti ritornaſſe la ſperienza, la quale di gran parte di quelle in te medeſimo veduta hai, le dipinture degli antichi tel moſterranno, le quall lui per le mura giovane, ignudo, con ali, e con occhi velati, e arciere, non ſanza grandiſſima cagione, e ſignificazione de' ſuoi effetti, tutto 'l dì vi dimoſtrano. Dovevanti, oltre a queſto, li tuoi ſtudj moſtrare, e moſtrarono, ſe tu l'aveſſi voluto vedere, che coſe femmine ſono, delle quali grandiſſima parte ſi chiamano, e fanno chiamare donne, e pochiſſime ſene truovano. La femmina è animale imperſetto, paſſionato da mille paſſioni ſpiacevoli, e abbominevoli pure a ricordarſene, non che a ragionarne: il che ſe gli huomini riguardaſſono, come doveſſono, non altrimenti andrebbono a loro, nè con altro diletto, o appetito, che all'altre naturali, e inevitabili opportune coſe vadano, il luogo delle quali, poſto giù il ſuperfluo peſo, come con iſtudioſo paſſo fuggono, così loro fuggirebbono, quello avendo fatto, perchè la deficlente umana prole ſi riſtora: ſicome ancora in ciò tutti gli alrri animali molto meglio, che gli huomini ſavj, fanno. Niuno altro animale è meno netto di lei: non il porco,

qua-

qualora è più nel loto convolto, agglugne alla bruttezza di loro; e se forse alcuno questo negasse, riguardinsi i parti loro, ricerchinsi i luoghi segreti, dove esse, vergognandosene, nascondono gli orribili strumenti, li quali a tor via i lnro superflui umori adoperano. Ma lasciamo stare quel, che a questa parte appartiene, la quale esse ottimamente sappiendo, nel segreto loro hanno per bestia ciascuno huomo, che l'ama, che le disidera, che le segue; e in sì fatta guisa ancor lo sanno nascondere, che da assai stolti, che solamente le croste di fuori riguardano, non è conosciuta, nè creduta: senzachè di quelli sono, che bene sappiendolo, ardiscono di dire, ch'ella è lor pace: e che questo, e quello farebbono, e fanno, li quali per certo non sono da essere annoverati tra gli huomini. E vegniamo all'altre lor cose, o ad alcuna di quelle, perciocchè volere dir tutto, non ne basterebbe l'anno, il quale è tosto per entrar nuovo. Esse, di malizia abbondanti, la qual mai non supplì, anzi sempre accrebbe difetto, considerata la loro bassa, e Infima coodizione, con quella ogni sollecitudine pongono a farsi maggiorl; e primieramente alla libertà degli huomini tendono lacciuoli, se, oltre a quello, che la natura ha loro di bellezza, o d'apparenza prestato, con mille unguenti, e colori dipignendo: e or con solfo, e quando con acque lavorare, e spessissimamente co' raggi del sole i capelli, neri dalla cotenna prodotti, simiglianti a fila d'oro fanno le più divenire: e quelli ora in treccia di dietro alle reni, ora sparti su per li omerl, ora alla testa ravvolti, secondochè più vaghe parer credono, compongono; e quinci con balli, e talor con canti, non sempre, ma talor mostrandosi, i cattivelli, che attorno vanoo, avendo nell'esca nascosto l'amo, preodono senza lasciare. E da questo quella, a quell'altra: e infinite di costui, e di colui, e di molti divengono mogli, e di troppa maggior quantità amiche. E parendo loro essere salite un'alto grado, quantunque conoscano se essere nate a esser serve, incontanenre prendono speranza, e aguzzano i desiderj alla signoria; e

fac-

faccendosi umili, e obbedienti, e blande, le corone, le cinture, i drappi ad oro, i vai, i molti vestimenti, e gli altri ornamenti varj, de' quali tutto di si veggono splendenti, da i miseri mariti impetrano, i quali non s'accorgono tutte quelle essere armi a combattere la sua signoria, e vincerla. Le quali poichè le loro persone, le loro camere, non altramenti, che le Reine abbiano, veggiono ornate, e i miseri mariti allacciati, subitamente, dall'essere serve, divenute compagne, con ogni studio la loro signoria s'ingegnano d'occupare; e volendo singulare esperienza prendere, se donne son nelle case, in sul far male arditamente si mettono, argomentando, che se quello è a lei sofferto, che non sarebbe sofferto alla serva, chiaramente può conoscere se donna, e signoreggiante. E primieramente alle fogge nuove, alle leggiadrie non usate, anzi lascive, e alle disdicevoli pompe si danno; e a niuna pare esser bella, nè ragguardevole, se non tanto, quanto ella ne' modi, nelle smancerie, e ne' portamenti somigliano le piuviche meretrici: le quali tanti nuovi abiti, nè disonesti possono nella città arrecare, che loro tolti non sieno da quelle, che gli stolti mariti credono esser pudiche: le quali avendo male i loro danari spesi, acciocchè gittati non pajano, queste cose nelle dette maniere lasciano usare, senza guardare in che segno debba ferir quello strale. Come esse da questo fiere nelle case divengano, i miseri il fanno, che'l pruovano: esse, sicome rapide, e fameliche lupe, venute ad occupare i patrimonj, i beni, e le ricchezze de' mariti, or qua, or là discorrendo, in continui romori co' servi, colle fanti, co' fattori, co' frategli, e figliuoli de' mariti medesimi stanno, mostrando se tenere riguardatrici di quelli, dove esse dissipatrici desiderano d'essere: senzachè acciocchè tenere pajano di coloro, di cui esse hanno poca cura, mai ne' lor letti non si dorme, tutta la notte in litigj si trapassa, e in quistioni, dicendo ciascuna al suo. Ben veggio, come tu m'ami; ben sarei cieca, se io non m'accorgessi, che altri t'è all' animo più che io: credi tu, ch'i' sia abbagliata, e

ch'io non sappia a cui tu vai dietro, a cui tu vuogli bene, e a cui tu tutto 'l dì favelli ? ben so bene : io ho migliori spie, che tu non credi, misera me, che è cotanto tempo, ch'io ci venni, e pure una volta ancora non mi dicesti, quando a letto mi vengo, Amor mio, ben sia venuta. Ma alla croce di Dio, io farò di quelle a te, che tu fai a me : or son' io così sparuta ? non son'io così bella, come la cotale ? ma sai, che ti dico ? chi due bocche bacia, l'una convien, che gli puta, fatti in costà : se Dio m'ajuti, tu non mi toccherai : va dietro a quelle, di che tu se degno, che certo tu non eri degno d'aver me ; e sai ben ritratto di quel, che tu se. Ma a fare a far sia, pensa, che tu non mi ricoglesti del fango : e Dio il sa chenti, e quali erano quelli, che se l'avrebbon tenuto in grazia d'avermi presa senza dote : e sarei stata donna, e madonna d'ogni lor cosa ; e a te diedi cotante centinaja di fiorin d'oro, nè mai pur d'un bicchier d'acqua non ci potè esser donna, senza mille rimbrotti de' frateti, e de' fanti tuoi : basterebbe se io fossi la fante loro : e' fu ben la mia disavventura, ch'io mai ti vidi ; che fiaccar possa la coscia, chi prima ne fece parola. E con queste, e con molte simili, e più altre assai più cocenti, senza niuna ligittima, o giusta cagione avere, tutta la notte tormentano i cattivelli : de' quali infiniti sono, che cacciano chi 'l padre, chi il figliuolo, chi da' fratelli si divide : e quale nè la madre, nè 'l padre a casa si voglion vedere, e lascia il campo solo alla vincitrice donna : le quali poichè espedita la possessione veggono, tutta la sollecitudine alle ruffiane, e agli amanti si volge : e sieti manifesto, che colei, che in questa moltitudine più casta, e più onesta ti pare, vorrebbe avanti solo un occhio avere, che esser contenta solo d'un'huomo : e se forse due, o tre ne bastassero, saria qualche cosa ; e forse saria tollerabile, se questi due, o tre avanzassero i mariti, o fossero almen loro pari : la loro lussuria è focosa, e insaziabile, e per questo non patisce, nè numero, nè elezione : il fante, il lavoratore, il mugnajo, e ancora il

nero

nero etiopo, ciascuno è buono, sol che possa. E son certo, che sarebbono di quelle, che ardirebbero a negare questo, se l' huomo non sapesse già molte, non essendo i mariti presenti, o quelli lasciati nel letto dormendo, esseme ne' iupanari pubblici andate con vestimenti mutati: e di quelli ultimamente essersi partite stanche, ma non sazie: e che cosa è egli, ch'elle non ardiscano, per potere a questo bestiale loro appetito soddisfare? Esse si mostrano timide, e paurose, e, comandandolo il marito, quantunque la cagion fosse onesta, non satebbono in uno luogo alto, che dicono, che vien meno loro il cerebro: non entrerebbono in mate, che dicono, che lo stomaco nol patisce: non andrebbono di notte, che dicono, che temono gli spiriti, l'anime, e le fantasime: se sentono un topo andar per la casa, e che'l vento muova una finestra, o che una piccola pietra caggia, tutte si riscuotono, e fugge loro il sangue, e la forza, come se a un mortal pericolo soprastessonn. Ma esse prestano fortissimi animi a qnella cose, le quali esse vogliono disonestamente adoperare. Quante già su per le sommità delle case, de' palagi, o delle torri andate sono, e vanno, da' loro amanti chiamate, o aspettate? quante già presumettero, e presummono tutto 'l giorno, o davanti agli occhi de' mariti sotto le ceste, o nelle arche gli amanti nascondere? quante nel letto medesimo co' mariti, farli tacitamente intrate? Quante sole, e di notte, e per mezzo gli armati, e ancora per mare, e per li cimiterj delle chiese sene trovano continuo dietro andare a chi me' lavora? e, che maggior vituperio è, veggenti i mariti, ne sono assai, che presummono fate i lor piaceri? O quanti parti in qnelle, che più temono, o che più delli loro falli arrossano, innanzi il tempo periscono? per questo la misera savina, più che gli altri alberi, si truova sempre pelata, quantunqne esse a ciò abbiano argomenti infiniti. Quanti parti per questo, mal lor grado venuti a bene, nelle braccia della fortuna si gittano: riguardinsi gli spedali: quanti ancora prima, che essi il maternale latte abbiano preso, se n'uccidono? quanti

a' bo-

a' boschi, quanti alle fiere sene concedono, e agli uccelli? tanti, e in sì fatte maniere ne periscono, che bene ogni cosa considerata, il minor peccato in loro è l'avere l'appetito della lussuria seguito. Ed è questo escerabil sesso femmineo, oltre ad ogni altra comparazione sospettoso, e iracondo. Niuna cosa si potrà con vicino, con parente, o con amico trattare, che se ad esse non è palese, che esse subitamente non suspichino contro a loro adoperarsi, e i loro detrimenti trattarsi, benchè di ciò gli huomini non si debbono molto maravigliare: perciocchè natural cosa è di quelle cose, che altri sempre opera in altrui, di quelle da altrui sempre temere: e per questo sogliono i ladroni saper ben riporre le cose loro: tutti i pensieri delle femmine, tutto lo stadio, tutte l'opere a niuna altra cosa tirano, se non a rubare, a signoreggiare, e ad ingannare gli huomini: perchè leggiermente credono sopra loro d'ogni cosa, che non sanno, simili trattati tenersi: da questo gli strolagi, li negromanti, le femmine maliose, le 'ndovine sono da loro usitate, chiamare, avute care, e in tutte le loro opportunità (di niente servendo, se non di favole) di quello de' mariti cattivelli sono abbondevolmente sovvenute, e sustentate, anzi arricchite: e se da queste pienamente saper non possono la loro intenzione, ferocissime, e con parole altiere, e velenose, s'ingegnano di certificarsi da' loro mariti, a' quali, quantunque il ver dicano, radissime volte credono. Ma sicome animale a ciò inchinevole, subitamenre in sì fervente ira discorrono, che le tigri, i lenni, i serpenti hanno più d'umanità, adirati, che non hanno le femmine: le quali, chente che la cagione si sia, per la quale accese in ira si sono, subitamente a' veleni, al fuoco, e al ferro corrono: quivi non amico, non parente, non fratello, non padre, non marito, non alcuno de' suoi amanti è risparmiato: e più sarebbe allora caro a ciascuna tutto il mondo, il cielo, Iddio, e ciò, ch' è di sopra, e di sotto universalmente in un' ora poter confondere, guastare, e tornare a nulla, che ad animo riposato potere cento bagascioni al suo piacere adopera-

perare. Se 'l tempo mel concedesse l'andar narrando quanti mali, e come scellerati, le loro ire abbiano già fatti, non dubito, che tu non dicessi essere il maggior miracolo, che mai veduto, o udito fosse, che esse sieno sostenute da Dio. E oltre a ciò, è questa empia generazione avarissima: e acciocchè noi lasciamo stare lo 'mbolare continuo, che a' mariti fanno, e le ruberie a' lor pupilli figliuoli, e le storsioni a quelli amanti, che troppo non piacciono, che sono evidentissime, e consuete cose: riguardisi a quanta viltà si sottomettono, per ampliare un poco le dote loro. Niuno vecchio bavoso, a cui colino gli occhi, e triemino le mani, e'l capo, sarà, cui elle rifiutino per marito, solamente, che ricco il sentano, certissime infra poco tempo di rimaner vedove, e che costui nel nido non dee loro soddisfare: nè si vergognano le membra, i capelli, e'l viso, con cotanto studio fatti belli, le corone, le ghirlande leggiadre, i velluti, i drappi ad oro, e tanti ornamenti, tanti vezzi, tante ciance, tanta morbidezza sottomettere, porgere, e lasciar trattare alle mani parletiche, alla bocca sdentata, e bavosa, e fetida, ch'è molto peggio, di colui, cui elle credono poter rubare: al quale se la già mancante natura concede figliuoli, sì n'ha, se non, non può perciò morir sanza erede. Altri vengono, che fanno il ventre gonfiare, e se pure inverriato l'ha natura fatto, i parti sottoposti gli danno figliuoli, acciocchè vedova alle spese del pupillo possa più lungamente deliziosa vita menare. Sole le 'ndovine, le lisciatrici, le mediche, e' frugatori, che lor piacciono, le fanno non cortesi, ma prodighe: in questi niuno riguardo, niuno risparmio, nè avarizia alcuna in lor si truova giammai: mobili tutte, e senza alcuna stabilità sono: in una ora vogliono, e isvogliono una medesima cosa ben mille volte, salvo se di quelle, che a lussuria appartengono, non fossono: perciocchè quelle sempre le vogliono: sono generalmente tutte presuntuose, e a se medesime fanno credere, che ogni cosa lor si convenga, ogni cosa stia loc bene, d'ogni onore, d'ogni grandezza sien degne: e che senza lor, niuna cosa gli huomini vaglia-

vagliano, nè viver possano: e sono ritrose, e inobedienti. Niuna cosa è più grave a comportare, che una femmina ricca: niuna più spiacevole, che a vedere irritrosire una povera: le cose loro imposte, tanto fanno, quanto elle credono per quelle, o ornamenti, o abbracciamenti guadagnare: da questo innanzi, sempre una redazione in servitudine l'essere obedienti si credono: e per questo, se non quanto loro dall'animo viene, niuna cosa imposta farebbon mai. E oltre a ciò (che così in loro dimora, come le macchie nell'ermellino) non favellatrici, ma seccatrici sono. I miseri studianti patiscono i freddi, i digiuni, e le vigilie, e dopo molti anni si truovano poche cose avere apparate; queste, che pure una mattina, che tanto, ch'una messa si dica, stiano alla Chiesa, sanno come si volge il fermamento, quante stelle sieno in Cielo, e come grandi, qual sia il corso del sole, e de' pianeti, come il tuono, il baleno, l'arco, la grandine, e l'altre cose nello aere si creino, e come il mare vada, e ritorni, e come la terra produca i frutti: sanno ciò, che si fa in India, in Ispagna: come sieno fatte le abitazioni degli Etiopi, e dove nasca il Nilo: e se 'l cristallo s'ingenera sotto tramontana di ghiaccio, o d'altra cosa: con cui dormì la vicina sua: di cui quell'altra è gravida, e di che mese dee partorire: e quanti amadori ha quell'altra: e chi le mandò l'anello, e chi la cintura: e quante uova faccia l'anno la gallina della vicina sua: e quante fusa logori a filare una dodicina di lino: e in brieve ciò, che fecero mai Trojani, e Greci, o Romani di tutto pienamente tornano informate: e quelle con la fante, con la fornaja, con la trecca, con la lavandaja berlingano, senza ristare, se altri non trovano, che dia loro orecchie: forte turbandosi, se alcuna loro riprovata ne fosse. E il vero, che da questa loro così subita sapienza, e divinamente in loro spirata, ne nasce una ottima dottrina nelle figliuole: a tutte insegnano rubare i mariti: come si debbiano ricevere le lettere dagli amanti, come ad esse rispondere, in che guisa metterlisi in casa: che maniere debbano te-

nere ad infingersi d'esser malate, acciocchè libero loro dal marito rimanga il letto: e molti altri mali. Folle è chi crede, che niuna madre si diletti d'aver miglior figliuola di se, o più pudica. E non nuoce che bisogna, che per una bugia, per uno spergiuro, per una retà, per mille sospiri infinti, per cento milia false lagrime elle vadano a lor vicine, che quando mestier lor fanno, le prestino loro. Sallo Iddio, ch'io per me non seppi mai tanto pensare, ch'io sapessi conoscere, o discernere, dove elle le si tengano, che sì pronte, e sì preste ad ogni lor volontà l' abbiano, come hanno: bene è il vero, ch' esse sono arrendevoli a lasciarsi provare il lor difetto, e spezialmente quello, che altri con gli occhi suoi medesimi vede, e non hanno presto il Non fu così. Tu menti, per la gola. Tu hai le traveggole. Tu hai le cervella date a rimpedulare. Bei meno. Tu non sai, ove tu ti se. Se tu in buon senno? Tu farnetichi a fantà, e Ansani a secco, e cotali altre lor parolette appuntate. E se esse diranno d'avere un'asino veduto volare, dopo molti argomenti in contrario, converrà, che si conceda del tutto; se non, le inimicizie mortali, le 'nsidie, e gli odj saranno di presente in campo, e sono di tanta audacia, che chi punto il lor senno avvilisce, incontanente dicono. Le Sibille non furono savie? quasi ciascheduna di loro debbia essere l'undecima. Mirabil cosa, che in tante migliaja d'anni, quante trascorse sono, poichè'l mondo fu fatto, intra tanta moltitudine, quanta è stata quella del femmineo sesso, esserne diece solamente trovate savie, e a ciascuna femmina pare essere una di quelle, o degna tra quelle d'esser annoverata: e tra l'altre lor vanità, quando molto sopra gli huomini si vogliono levare, dicono, che tutte le buone cose son femmine, le stelle, le pianete, le Muse, le virtù, le ricchezze: alle quali, se non che disonesto sarebbe, null'altro si vorrebbe rispondere, se non, egli è così vero, che tutte son femmine, ma non pisciano. E oltre a questo, assai sovente molto meno consideratamente si gloriano, dicendo, che colei, nel cui ventre si racchiuse l'uni-

l'unica, e general salute di tutto l'universo, Vergine innanzi al parto, e che dopo il parto rimase Vergine, con alquante altre, non molte però, della cui virtù spezial menzione, e solennità fa la Chiesa di Dio, furono così femmine, come loro; e per questo immaginano dovere esser riguardate: argomentando, niuna cosa contra loro potersi dire della lor viltà, che contro a quella, che santissima cosa fu, non si dica: e quasi vogliano, che lo scudo della loro difensione nelle braccia di quella rimanga, che io ninna cosa la somigliano, se non in una. Ma questo non è da dover consentire, perciocchè quella unica, sposa dello Spirito Santo, fu una cosa tanto pura, tanto virtuosa, tanto monda, e piena di grazia, e del tutto sì da ogni corporale, e spiritual bruttura rimota, che a rispetto dell'altre, quasi non dell'elemental composizione, ma d'una essenzia quinta fu formata a dovere essere abitacolo, e ostello del Figliuolo d'Iddio: il quale volendo per la nostra salute incarnare, per non venire ad abitare nel porcile delle femmine moderne, ab eterno se la preparò, sìcome degna camera a tanto, e cotale Re; e se altro da questa vil turba essere stata separata non la mostrasse, li suoi costumi tutti, dalli loro spartiti, mosterrebbono: e similmente la sua bellezza, la quale non artificiata, non dipinta, nè colorata, fu, ed è tanta, che fu nel beato Regno agli Angeli, e a' Beati Spiriti, se dir si può, aggiugne gloria, e maraviglioso diletto. La quale mentre quaggiù fu nelle membra mortali, mai da alcuno non fu riguardata, che il contrario non operasse di quello, che le vane femmine, dipingendosi, s'ingegnano di far maggiore; perciocchè dove questa di costoro il concupiscevole appetito a disonesto desiderio commuove, e desta, così quella della Reina del Cielo ogni villano pensiero, ogni disonesta volontà di color cacciava, che la miravano, e d'un fuoco, e caritevole ardore di bene, e virtuosamente adoperare, sì maravigliosamente gli accendea, che laudando divoramente colui, che creata l'aveva, a mettere in opera il bene acceso desiderio

si disponeano: e di questo in lei non vanagloria, non superbia venia, ma in tanto la sua umiltà ne cresceà, che peravventura ebbe tanta forza, che la incommutabile disposizion di Dio avacciò a mandare in terra il suo figliuolo, del quale ella fu madre: l'altre poche, che a questa reverendissima, e veramente donna s'ingegnarono con tutta lor forza di somigliare, non solamente le mondane pompe non seguirono, ma le fuggirono con sommo studio: nè si dipinsero per più belle apparere nel cospetto degli huomini strani, ma le bellezze, loro dalla natura prestate, disprezzarono, le celestiali aspettando. In luogo d'ira, e di superbia ebbero mansuetudine, e umiltà: e la rabbiosa furia della carnale concupiscenza, con la astinenza mirabile domarono, e vinsero, prestando maravigliosa pazienzia alle temporali avversità, e a' martiri: delle quali cose, servata l'anima immaculata, meritarono di divenir compagne a colei nell'eterna Gloria, la quale s'erano ingegnate nella mortal vita di somigliare: e se onestamente si potesse accusar la natura, maestra delle cose, io direi, che essa fieramente in così fatte donne peccato avesse, sottoponendo, e nascondendo così grandi animi, così virili, e costanti sotto così vili membra, e sotto così vil sesso, come è il femmineo: perchè bene ragguardando chi quelle furono, e chi queste sono, che nel numero di quelle si vogliono mescolare, e in quelle essere annoverate, e reverite; assai bene si vedrà mal confarsi l'una con l'altra, anzi essere del tutto l'una contraria dall'altra. Tacciasi adunque questa generazione prava e adultera, nè voglia il suo petto degli altrui meriti adornare: che per certo le simili a quelle, che dette abbiamo, sono più rade, che le fenici: delle quali veramente, se alcuna esce di schiera, tanto di più onore è degna, che alcuno huomo, quanto alla vittoria il miracolo è maggiore: ma io non credo, che in fatica d'onorarne alcuna, per li suoi meriti, a' nostri bisavoli, non che a noi, bisognasse d'entrate: e prima spero si ritroverranno de' cigni neri, e de' corbi bianchi, che a' nostri successori d'onorarne alcuna biso-

bisogni d'entrare in fatica; perciocchè l'orme di coloro, che la Reina degli Angeli seguitarono, sono ricoperte: e le nostre femmine, digradando, hanno il cammino smarrito, nè vorrebbero già, che fosse loro insegnato: e se pure alcuno, predicando, sene affatica, così alle sue parole gli orecchi chiudono, come l'aspido al suon dello 'ncantatore. Ora io non t'ho detto, quanto questa perversa moltitudine sia golosa, ritrosa, e ambiziosa, invidiosa, accidiosa, iracunda, e delira: nè quanto ella nel farsi servire sia imperiosa, nojosa, vezzosa, stomacosa, e importuna, e altre cose assai: le quali molto più, e più spiacevoli, che le narrate, sene potrebbono contare: nè intendo al presente di dirleti, che troppo sarebbe lunga la storia. Ma per quello, che detto t'ho, dei tu assai ben comprendere chente esse universalmente sieno: e in quanta cieca prigione caggia, e dolorosa, chi sotto l'imperio loro cade, per qualche si sia la cagione. Pare essere a me molto cerro, che se mai ad alcune perverrà all'orecchie la verità della lor malizia, e de' loro difetti da me dimostrati, che esse incontanente non a riconoscersi, nè a vergognarsi d'essere da alttui conosciute, e ad ogni forza, e 'ngegno di divenir migliori, come dovrebbono, risuggiranno: ma, come usate sono, pure al peggio n'andranno correndo, e diranno me queste cose dire, non come veritiero, ma come huomo, al quale, perciocchè altra spezie piacque, esse dispiacquono: ma volesse Iddio, che non altramente, che quello abbominevol peccato mi piacque, esse mi fossero piaciute giammai: perciocchè io avrei assai tempo acquistato di quello, che io dietro ad esse perdei: e nel mondo, là dove io sono, assai minor tormento sofferrei, che quello, ch'io sostengo. Ma vegniamo ad altro: dovevanti ancora gli studj tuoi dimostrare, chi tu medesimo sii, quando il natural conoscimento non re l'avesse mostrato: e ricordarti, e dichiararti, che tu se huomo fatto alla immagine, e alla similitudine d'Iddio, animale perfetto, nato a signoreggiare, e non ad esser signoreggiato: la qual cosa nel nostro primo padre ottima-

mente dimostrò colui, il quale poco davanti l'avea creato, mettendogli tutti gli altri animali dinanzi, e faccendoli nomare, e alla sua signoria sopponendoli: il simigliante appresso faccendo di quella una, e sola femmina, ch'era al mondo, la cui gola, e la cui disubidienzia, e le cui persuasioni furono di tutte le nostre miserie cagione, e origine: il quale ordine l'antichità ottimamente ancor serva al mondo presente, ne' papati, negl'imperj, ne' reami, e ne' principati, nelle provincie, ne' popoli, e generalmente in tutti i maestrati, e sacerdozj, e nell'altre maggioranze divine, come umane; gli huomini solamente, e non le femmine preponendo, e in loro commettendo il governo degli altri, e di quelle: la qual cosa, come possente, e quanto valido argomento sia a dimostrare quanto la nobiltà dell'huomo ecceda quella della femmina, e d'ogni altro animale, assai leggiermente a chi ha sentimento puote apparere: e non solamente da questo si può, o dee pigliare, che solamente ad alcuni eccellenti huomini, così ampio privilegio di nobiltà sia conceduto, anche s'intenderà essere ancora de' più menomi, per rispetto alle femmine, e gli altri animali: perchè ottimamente si comprenderà il più vile, e'l più minimo huomo del mondo, il quale del bene dello 'ntelletto privato non sia, prevalere a quella femmina, in quanto femmina, che temporalmente è tenuta più, che niun'altra eccellente. Nobilissima cosa adunque è l'huomo, il quale dal suo Fattore su creato poco minore, che gli Angeli: e se il minore huomo è da tanto, da quanto dovrà esser colui, la cui virtù ha fatto, ch'egli dagli altri ad alcuna eccellenzia sia elevato? da quanto dovrà esser colui, il quale i sacri studj, la filosofia ha dalla meccanica turba separato? del numero della quale tu, per tuo studio, e per tuo ingegno, ajutandoti la grazia d'Iddio, la quale a niuno, che sene faccia degno, domandandola, è negata, se uscito, e tra' maggiori divenuto degno di mescolarti: come non ti conosci tu? come così t'avvilisci? come t'hai tu così poco caro, che tu ad una femmina iniqua,

qua, infensatamente di lei credendo quello, che mai non le piacque, ti vada a sottomettere? Io non mene posso, in tuo servigio, racconsolare: e quanto più vi penso, più ne divengo turbato. A te s'appartiene, e so, che tu il conosci, più d'usare i solitarj luoghi, che le moltitudini ne' templi, e negli altri pubblici luoghi raccolte, visitare; e quivi stando, operando, e versificando esercitar lo 'ngegno, e sforzarti di divenir migliore, e d'ampliare a tuo podere, più con cose fatte, che con parole, la fama tua: che appresso quella salute, ed eterno riposo, il qual ciascuno, che dirittamente desidera, dee volere, è il fine della tua lunga sollecitudine. Mentrechè tu farai ne' boschi, e ne' remoti luoghi, le Ninfe castalide, alle quali queste malvage femmine si vogliono assomigliare, non t'abbandoneranno giammai: la bellezza delle quali, sicome io ho inteso, è celestiale: dalle quali, così belle, tu non se schifato, nè schernito: ma è loro a grado il potere stare, andare, e usar teco: e come tu medesimo fai, che molto meglio le conosci, che io non so, elle non ti metteranno in disputare, o discutere quanta cenere si voglia a cuocere una matassa d'accia: e se il lino viterbese è più sottile, che'l romagnuolo: nè che troppo abbia il forno la fornaja scaldato, e la fante lasciato meno il pane levitare: o che da provveder sia, donde vegnano delle granate, che la casa si spazzi: non ti diranno, quel ch' abbia fatto la notte passata monna cotale, monna altrettale: nè quanti paternostri ell'abbia detti al predicare: nè s'egli è il meglio alla cotale roba mutar le gale, o lasciarle stare: non ti domanderanno danari, nè per liscio, nè per bossoli, nè per unguenti. Esse con angelica voce ti narreranno le cose dal principio del mondo state infino a questo giorno: e sopra l'erba, e sopra i fiori, e le dilettevoli ombre, teco sedendo, allato a quel fonte, le cui ultime onde non si videro giammai, ti mosterranno le cagioni de' variamenti de' tempi, e delle fatiche del sole, e di quelle della luna: e qual nascosa virtù le piante nutrichi, e insieme faccia li bruti animali amichevoli:

C 4 e don-

e donde piovano l'anime negli huomini: e l'essere la divina bontà eterna, e infinita: e per quali scale ad essa si salga, e per quali balzi si traripi alle parti contrarie: e teco, poichè versi d'Omero, di Virgilio, e degli altri antichi valorosi avranno cantati, i tuoi medesimi, se tu vorrai, canteranno. La lor bellezza non ti inciterà al disonesto fuoco, anzi il caccerà via: e i lor costumi ti fieno inreprobabil dottrina alle virtuose opere. O che dunque, potendo così fatta compagnia avere, quando tu la vogli, e quanto tu la vogli, vai cercando sotto i mantelli delle vedove, anzi de' diavoli, dove leggiermente potresti trovar cosa, che ti putrebbe? Ah quanto giustamente farebbono quelle eloquentissime donne, se dal loro bellissimo coro te, sicome non degno, cacciassono, quantevolte tu dietro alle femmine l'appetito dirizzi, quante volte ferido, e maculato da esse partendoti, tra loro, che purissime sono, ti vai a rimescolare, non vergognandoti della tua bestialità. E certo, se tu non te ne rimani, e' mi pare avvedere, che t'avverrà, e meritamente: esse hanno bene il loro sdegno, così come queste altre, che donne si chiamano, non essendo: e chente, e quale vergogna questo ti sia, dove questo avvegna, tu medesimo, e pensare, e conoscere il puoi: ma perciocchè assai detto aver mi pare intorno a quello, che a te apparteneva di considerare, quando sollemente il collo sotto lo'ncomportabile giogo di colei sottomettesti, alla quale una gran falmista pare essere: acciocchè tu non creda dall'altre lei divariare, oltre a quello, ch'io ti promisi, ciò che tu non potevi ben per te medesimo vedere, intendo di dimostrarti particolarmente chi sia colei, e chenti i suoi costumi, di cui tu, follemente divenuto servidore, ora ti duoli: e vedrai dove, e nelle cui mani il tuo peccato, e la tua troppa subita credenza t'aveano condotto. La prima notizia di questa femmina, di cui noi parliamo, la quale molto più dirittamente drago potrei chiamare, mi diedono le nozze sue: perciocchè essendo io, per morte abbandonato da colei, che prima a me era venuta, e di cui io

mol-

molto meno mi potea ſcontentare, che di queſta, non ſo ſe per lo mio peccato, o per celeſti ſorze, che 'l ſi faceſſe, avvenne, che eſſendo, e volere, e piacere de' miei amici, e parenti, a coſtei, mal da me conoſciuta, ſui ricongiunto: la qual già d'altro marito eſſendo ſtata moglie, e aſſai bene l'arte dello 'ngannare avendo appreſa, non partendoſi dal loro univerſal coſtume, in guiſa d'una manſueta, e ſemplice colomba entrò nelle caſe mie: e acciocchè io ogni particolarità raccontando non vada, ella non vide prima tempo all'occulte inſidie, e forſe lungamente ſerbate, poter diſcoprire, ch'ella di colomba ſubitamente divenne ſerpente: di che io m'avvidi, la mia manſuetudine, troppo rimeſſamente uſata, eſſere d'ogni mio male certiſſima cagione. Io dirò il vero, io tentai alquanto di voler por freno a queſto indomito animale, ma perduta era ogni fatica: già tanto s'era il mal radicato, che più toſto ſoſtenere, che medicar ſi potea: perchè avveggendomi, che ogni coſa, che intorno a ciò facea, non era altro, che aggiugnere legne al fuoco, o olio gittare ſopra le fiamme, piegai le ſpalle: nella fortuna, e in Dio me, e le mie coſe rimettendo. Coſtei adunque, con romori, con minacce, e con battere alcuna volta la mia famiglia, corſa la caſa mia per ſua, e in quella, fiera tiranna divenuta, quantunque aſſai leggier dote recata v'aveſſe, come io non pienamente a ſua guiſa alcuna coſa fatta, o non fatta aveſſi, ſoprabbondante nel parlare, e magnifica dimoſtranteſi, come ſe io ſtato, foſſi da Capalle, ed ella della caſa di Soave, così la nobiltà, e la magnificenzia de' ſuoi m'incominciò a rimproverare: quaſi, come ſe a me non foſſe noto chi eſſi furono, o ſieno pure ora al preſente; bench'io ſia certiſſimo, che eſſa niuna coſa ne ſa altro, ch'eſſa, come vana, credo, che ſpeſſo vada li ſcudi, che per le Chieſe ſono appiccati annoverando, e dalla vecchiezza di quelli, e dalla quantità argomenta ſe eſſere nobile; poi tanti cavalieri ſono ſuti tra' ſuoi paſſati, e ancor più: ma ſe per dieci cattivi della ſua ſchiatta, più avventurata in creſcere in numero d'huo-

d'huomini, che in valore, o in onore alcuno, fosse stato un solo scudo appiccato, e spiccatone uno di quelli, per la cui cavalleria appiccati vi furono, a' quali ella così bene, e così convenientemente stette, come al porco la sella; non dubito punto, che dove degli scudi de' cattivi centinaja apparirebbono, niuno sene vedrebbe de' cavalieri. Estimano i bestiali, tra' quali ella è maggior bestia, che il lenfante, che ne' vestimenti foderati di vajo, e nella spada, e nelli sproni dorati, le quali cose ogni piccolo artefice, ogni povero lavoratore leggiermente potrebbe avere, e un pezzo di panno, e uno scudicciuolo da fare alla sua fine nella Chiesa appiccare, consista la cavalleria: la quale veramente consiste in quelli, che oggi cavalieri si chiamano, e non in altro: ma quanto essi sieno dal vero lontani, colui il sa, che quelle cose, che a loro appartengono, e per le quali ella fu creata, alle quali tutte essi sono più nimici, che il diavolo delle croci, conosce. Adunque con questa stolta maggioranza, e arroganza incominciando, sperando io sempre (quantunque io avessi per lo meno male, sicome vile, giù l'armi poste) che essa alcuna volta riconoscer si dovesse, e della presa tirannia rimuoversi, pervenne a tanto, che senza pro conobbi, che, dov'io pace, e tranquillità mi credea avere in casa recata, conoscendo, che guerra, fuoco, e malaventura recata v'avea, cominciai a desiderare, ch'ella ardesse: e ciascun luogo della nostra città, qualche si fosse più di litigj, e di quistioni pieno, m'incominciò a parer più quieto, e più riposato, che la mia casa: e così veggendo venir la notte, che al tornare mi vi constrignea, mi contristava, come se uno nojoso prigioniere, e possente, e a dovere ad una prigione rincrescevole, e oscura m'avesse costretto. Costei adunque donna divenuta del tutto, e di me, e delle mie cose, non secondochè la natura avrebbe voluto, al mio stato avendo rispetto, ma come il suo appetito disordinato richiedeva, prima nel modo del vivere, e nella quantità suo ordine puose, e il simigliante fece ne' suoi vestimenti,

menti, non quelli, ch'io le facea, ma quelli, che le piacevano, faccendosi: e da qualunque d'alcuna mia possessione avea il governo, essa convcoiva, che la ragion rivedesse, e i frutti prendesse, e distribuisse secondo il parer suo; e in somma ingiuria recandosi, perchè io così tosto, come ella avrebbe voluto, d'alcuna quantità di danari, ch'io avea, mia tesoriera, e guardiana non la feci, mille volre, essere buomo senza fede, e massimamente verso di lei, mi rimproverò, infinattanto, che a quello pervenne, ch'ella desiderava: se, d'altra parte, di lealtà sopra Fabbrizio, e a qualunque altro leale huomo stato, commendando. E a non volere ogni cosa distinguere, e narrare, in cose infinite mi si puose al contrario: nè mai in tal battaglia, se non vincitore, puose giù l'armi: ed io misero, e male iu ciò avveduto, credendomi, sofferendo, diminuir l'angoscia, e l'affanno, più tiepido, che l'usato divenuro, seguiva il suo volere: la qual tiepidezza il vestimento, che vermiglio mi vedi, come già dissi, ora, con mia gravissima pena, riscalda: ma più davanti è da procedere. In cotal maniera adunqne, essa donna, ed io servidor divenuto, con più ardita fronte, non veggendosi alcuna resistenzia, cominciò a mostrare, e a mettere in opera l'alre virtù, che il tuo amico, tante di lei e con cotanta solennità ti raccontò: ma non avendole egli bene per le mani, come ebbi io, mi piace con più ordine di contarleri: e acciocchè io dalla sua principale cominci, affermo per lo dolce mondo, che io aspetto, e se elli tosto mi sia conceduto, che nella nostra città nè fu, nè è: nè è, o sarà donna, o femmina, che vogliamo dire, che diremo meglio, in cui tanto di vanità fosse, che qnella di colei, di cui parliamo, di grandissima lunga non l'avanzasse: perlaqualcosa costei estimando, che l'aver ben le gote gonfiate, e vermiglie, e grosse, e sospinte in fuori le natiche, avendo forse udito, che queste sommamente piacciono in Alessandria, e perciò fossono grandissima parte di bellezza in nna donna, in niuna cosa studiava tanto, quanto in fare, che queste due cose in

lai

lei fossono vedute pienamente: nel quale studio queste cose pervenieno alle spese di me, che talor digiunava per risparmiare. Primieramente se grossi capponi si trovavano, de' quali ella molti con gran diligenzia faceva nutricare, conveniva, che innanzi cotti le venissono, e le pappardelle col formaggio parmigiano similmente: le quali non in iscodella, ma in un catino, a guisa del porco, così bramosamente mangiava, come se pure allora, per lungo digiuno, fosse della torre della fame uscita: le vitelle di latte, le starne, i fagiani, i tordi grassi, le tortole, le suppe lombarde, le lasagne maritate, le frittellette sambucate, i migliacci bianchi, i bramangieri, de' quali ella faceva non altre corpacciate, che facciano di fichi, di ciriege, o di poponi i villani, quando ad essi s'avvengono, non curo di dirti: le gelatine, la carne, e ogni altra cosa acetosa, o agra, perchè si dice, che rasciugano, erano sue nimiche mortali: son certo, che s'io ti dicessi, come ell'era solenne bevitrice, e investigatrice del buon vin cotto, della vernaccia da Corniglia, del greco, o di qualunque altro vino morbido, e accostante, tu nol mi crederresti, perchè impossibile ti parrebbe a credere di Cinciglione. Ma se tu avessi un poco le sue gote vedute, quando io viveva, e alquanto berlingare l'avessi udita, forse mi daresti leggiermente fede, tanto, senza le mie parole, pure per quelle di lei, te ne parrebbe aver compreso. E pienamente di divenire passuta, e naticuta le venne fatto. Non so io se ella per li molti digiuni fatti per la salute mia, se l'ha smenomate dopo la mia morte: così te l'avess'ella in sul viso, e io ti dovessi far carta di ciò, che tu vedessi, com'io nol credo. A questa parola, dich'io, che con tutto il dolore, e la compunzione, ch'io sentia delle mie colpe, dinanzi agli occhi postemi dalle vere parole dello spirito, io non potè le risa tenere: ma egli, senza aspetto mutare, seguitò. Nè era la mia cara donna, anzi tua, anzi del diavolo, contenta d'aver carne assai solamente, ma le volea lucenti, e chiare, come se una giovinetta di pregio fos-

fosse, alla quale, essendo per maritarsi, convenisse con la bellezza supplire la poca dota: la qual cosa acciocchè avvenisse, appresso la cura del ben mangiare, e del ben bere, e del vestire, sommamente a distillare, a fare unzioni, e trovar sangue di diversi animali, ed erbe, e simili cose, s'intendeva: e senza che la casa mia era piena di fornelli, e di limbicchi, e di pentolini, e d'ampolle, e d'alberelli, e di bossoli: io non avea in Firenze speziale alcuno vicino, nè in contado alcuno ortolano, che infaccendato non fosse, quale a fare ariento solimato, a purgar verderame, a far mille lavature, e quale ad andare cavando, e cercando radici salvatiche, e erbe mai più non udite ricordare, se non a lei: e senza che insino a' fornaciai a cuocere guscia d'uova, gromma di vino marzacotto, e altre mille cose nuove n'erano impacciati: delle quali confezioni ungendosi, e dipignendosi, come se a vendersi dovesse andare, spesse volte avvenne, che non guardandomene io, e baciandola, tutte le labbra m'invischiai: e meglio col naso quella biuta, che con gli occhi sentendo, non che quello, che nello stomaco era di cibo preso, ma appena gli spiriti ritenea nel petto. Or s'io ti dicessi di quante maniere ranni il suo auricome capo si lavava, e di quante ceneri fatto, e alcuno più fresco, e alcuno meno, tu ti maraviglieresti: e viepiù, se io ti disegnassi quante, e quali solennità si servavano nell'andare alla stufa, e come spesso: dalle quali io credea lei lavata dover tornare, ed ella più unta ne venia, che non v'era ita. Erano sommo suo desiderio, e recreazione grandissima certe femminette, delle quali per la nostra città sono assai, che fanno gli scorticatoi alle femmine, e pelando le ciglia, e le fronti, e col vetro sottigliando le gote, e del collo assottigliando la buccia, e certi peluzzi levandone, nè era mai, che due, o tre non sene fossono con lei a stretto consiglio trovate: comechè altri trattati spesse volte tenessono, sicome quelle, che oltre a quella loro arte, sotto titolo della quale baldanzose l'altrui case vicitassero: e le donne sono ottime sen-

sali

ſali a fare, che meſſer mazza rientri in valle bruna, donde dopo molte lagrime era ſtato cacciato fuori. Egli non ſi verrebbe a capo in otto dì, di raccontare tutte le coſe, ch'ella a così fatto fine adoperava, tanta gloria di quella ſua artificiata bellezza, anzi ſpiacevolezza, pigliava: a conſervazion della quale troppa maggiore induſtria s'adoperava; perciocchè il ſole, l'aere, il dì, la notte, il ſereno, e'l nuvolo, ſe molto non venieno a ſuo modo, fieramente l'offendeano: la polvere, il vento, il fummo avea ella in odio a ſpada tratta, e quando i lavamenti erano finiti, ſe per iſciagura le ſi ponea una moſca in ſul viſo, queſtn era sì grande ſcandalezzo, e sì grande turbazione, che a riſpetto, fu a' criſtiani perdere Acri un diletto; e dirottene una pazzia, forſe mai più non udita: egli avvenne fra l'altre volte, ch'una moſca in ſul viſo invetriato le ſi puoſe, avendo ella una nuova maniera di liſcio adoperata, la quale eſſa, fieramente turbata, più volte s'ingegnò di ferir con mano: ma quella preſta ſi levava, come tu ſai, ch'elle fanno, e ritornava; perchè non potendo ferirla, tutta acceſa d'ira, preſa una granata, e per tutta la caſa, or qua, or là diſcorrendo per ucciderla, l'andò ſeguitando: e porto ferma opinione, che ſe alla fine uccisa non l'aveſſe, o quella, o un'altra, la quale aveſſe creduto eſſer quella, ella ſarebbe di ſtizza, e di veleno ſcoppiata. Che penſi, ch'aveſſe fatto, ſe alle mani le foſſe venuto uno delli ſcudi di quelli ſuoi antichi cavalieri, e una di quelle ſpade dorate? per certo ella ſi ſarebbe meſſa con lei alla ſchermaglia: e che più? queſto avveniva il dì, che ſi poteva con meno noja ſoſtenere: ma ſe per ſorte diſavventura una zenzara ſi foſſe per la caſa udita, che che ora ſi foſſe ſtata di notte, convenia, che'l fante, o la fante, o tutta l'altra famiglia ſi levaſſe, e co' lumi in mano ſi metteano all'incheſta della malvagia, e perfida zenzara, turbatrice del riposo, e del buono, e pacifico ſtato della liſciata donna: e avantichè a dormir ſi ritornaſſono, convenia, che morta, o preſa la preſentaſſono davanti a colei, che lei diceva

ceva in suo dispetto andar sufolando, e appostando di guastare il suo bel viso amoroso: che più? sopra tutte l'altre cose, a cui caluto non ne fosse, era da ridere, che l'averla veduta quando s'acconciava la testa, con quanta arte, con quanta diligenza, con quanta cautela ciò si facesse: in quello per certo pendevano le leggi, e i profeti: essa primieramente negli anni più giovani, quantunque più vicini a quaranta, che a trenta fossono, posto che ella, forse non così buona abbachiera, li dicesse ventotto fatti, lasciamo star l'Aprile, e'l Maggio, ma il Dicembre, e il Gennajo, di sei maniere d'erbette verdi, e d'altrettante di fiori, donde ch'ella se li avesse, appareechiare, e di quelle certe sue ghirlanduzze composte, levata pertempissimo, e fatta la fante levare, poichè molto s'era il viso, e la gola, e'l collo con diverse lavature strebbiata, e quelli vestimenti messi, che più all'animo l'erano, a sedere postasi in alcuna parte della nostra camera; primieramente si mettea davanti un grande specchio, e talor due, acciocchè bene in quelli potesse di se ogni parte vedere, e conoscere qual di loro men cha vera la sua forma mostrasse: e quivi dall'una delle parti si faceva la fante stare, e dall'altra avea forse sei ampolluzze, e vetro sottile, e orochico, e così fatte bazzicature: e poichè diligentemente fatta s'avea pettinare, ravvoltisi i capelli al capo, sopr'essi, non so che viluppo di seta, il quale essa chiamava trecce, si poneva: e quelle con una reticella di seta sottilissima fermate, fattosi l'acconce ghirlande, e i fiori porgere, quelle primieramente in capo postesi, andando per tutto fiori compartendo, così il capo sene dipignea, come talvolta d'occhi la coda del paone avea veduta dipinta: nè niuno ne fermava, che prima allo specchio non ne chiedesse consiglio. Ma poichè l'età venne, troppo parendosi, e i capelli, che bianchi cominciarono a divenire, quantunque molti tutto'l dì sene facesse cavare, richiedeano I veli, come l'erba, a i fiori soleva prendere, così di quelli il grembo, e il petto di spilletti s'empieva: e con l'ajuto della fante si cominciava a

ve-

velare ; alla quale, credo, con mille rimbrotti ogni volta dicea. Questo velo fu poco ingiallaro: e quest'altro pende troppo da questa parte. Manda quest'altro più giù. Fa stare più tirato quello, che mi cuopre la fronte. Lieva quello spilletto, che m'hai sotto l'orecchia posto, e ponlo più in là un poco, e fa più stretta piega a quello, che andar mi dee sotto 'l mento. Togli quel vetro, e levami quel peluzzo, che ho nella gota di sotto all'occhio manco. Delle quali cose, e di molte altre, che ella le comandava, se una sola meno, che a suo modo n'avesse fatta, cento volte, cacciandola, la bestemmiava, dicendo. Va via, tu non se da altro, che da lavare scodelle. Va, chiamami monna cotale: la qual venuta, tutta in ordine si rimetteva: e dopo tutto questo, le dita con la lingua bagnatesi, a guisa che fa la gatta, or qua, or là si lisciava: or questo capello, or quello nel suo luogo ritornando: e di quinci forse cinquanta volte or dinanzi, e or da lato nello specchio si guardava: e quasi molto a se stessa piacesse, a pena da quello si sapea spiccare: e nondimeno si faceva alla sua buona donna riguardare, e con cautela l'esaminava se bene stesse, se niuna cosa mancasse, non altrimenti, che se la sua fama, o la sua vita da quel dipendesse. Sì poichè molte volte avea udito ogni cosa star bene, alle compagne, che l'aspettavano, andava davanti, anche di ciò con loro riprendendo consiglio. Ben so, che alcuno dir potrebbe, questa non esser cosa nuova, non che a lei, ma nell'altre donne, e certo io non la dico per nuova, ma per viziosa, e spiacevole, e cattiva, e per mostrare, ch'ella non è separata da' costumi dell'altre, e perchè più pronta fede sia data a quello, che resultava di questi modi, quando tel dirò, che sarà tosto. Chi della cagione di questo suo abbellirsi, con tanta sollecitudine domandata l'avesse, prestamente, sicome colei, che più ch'altra femmina di malizia piena, rispondea, che per più piacermi, il faceva; aggiugnendo, che con tutto questo non poteva ella tanto fare, ch'ella mi piacesse, sì ch'io lei non la-

sciassi

sciassi per ire dietro alle fanti, e alle zambracche, e alle vili, e alle cattive femmine: ma di ciò mentia ella ben per la gola, che, nè io andava dietro alle zambracche, e a lei era assai poca cura di dovermi piacere: anzi, sicom'io molte volte m'accorsi, a qualunque giovane, o qualunque altro, che punto d'aspetto avesse piacevole, che dinanzi alla casa passasse, o dov'ella fosse, non altrimenti il falcone, tratto di cappello, e risa tutto, e sopra se torna, che si faceva ella, sommamente desiderosa d'esser guardata: e così si turbava in se medesima, se altro passato fosse, che non l'avesse guatata, come se una grave ingiuria avesse ricevuta: e se alcuno peravventura, avendola riguardata, la sua bellezza commendata avesse, e da lei fosse stato udito, questa era sì gran festa, e sì grande allegrezza, che niun'altra mai a questa ne fu simigliante: nè l'avrebbe quel cotale alcuna cosa addomandata, ch'ella non l'avesse, potendo, fatta più che volentieri, e tosto: e così per contrario colui, che biasimata l'avesse, l'avrebbe volentieri con le proprie mani ucciso. Canzoni, suoni, e mattinate, e simili cose, più che altra volentieri ascoltava, e sommamente avea astio di qualunque fosse colei, alla quale, o per amor della quale, fossero state cantate, e fatte, sicome quella, che di tutte avrebbe voluto il titolo: parendole di quello, e d'ogni altra cosa molto più, che alcun'altra esser degna. E acciocchè io ora di questa materia più non dica, dico, che questi sono gli ornati, e laudevoli costumi, e il gran senno, e la maraviglìosa eloquenzia, che di costei il tuo amico, male consapevole del fatto, ti ragionava: questa era la gran costanzia, la somma fortezza dell'animo di costei: questo era il grande studio, e la sollecitudine continua, la quale ell'avea alle cose oneste, come aver debbono quelle donne, le quali gentili sono, come ella vuole esser tenuta, e per la qual meritamente, tra le valorose antiche, di loro parlando, de' esser ricordata. Della sua magnificenzia, nella quale ad Alessandro ti fu assomigliata, non dopo molte parole udirai al-

quanto. Essa con questa sua vanità, e con questa esquisita leggiadria (se leggiadria chiamar si dee il vestirsi a guisa di giocolari, e ornarsi come quelle, che ad infiniti hanno, per alcuno spazio, a piacere, se concedendo per ogni prezzo) e con l'essere degli occhi cortese, e più parlante, che alla gravità donnesca non si richiedea, molti amanti s'avea acquistati: de' quali non avvenne, come di chi corre al palio, il quale ha l'uno de' molti; anzi de' molti pervennono molti al termine disiato, sicome essa procacciava. Alla cui focosa lussuria, non che io bastassi solo, o uoo amante, o due, oltre a me, ma molti ad attutarne una sola favilluzza non erano sufficienti: della qual parlato non t'ho, nè intendo distesamente parlare, perciocchè contraria medicina sarebbe alla 'nfermità, la quale io son venuto a curare: conoscendo io, che tanto, quanto coloro, che l'amistà delle femmine desiderano, più focose le sentono, più di speranza prendono, e per conseguente più di nutrimento aggiungono al loro amore. Sommariamente adunque, di questa parte toccandoti, ti dico, che comechè io già ne sospicciassi, ora ne son certissimo, che tal cavaliere è per lo mondo, per lo passato più animoso, che avventurato, del quale essa innamoratasi, assai volte già seppe come pesava, e senza al suo, o al mio onore avendo riguardo niuno, così la sua dimestichezza usava, come il mio marital debito, non solamente il se medesima concedergli le bastava, ma essa, come l'amico tuo ti disse, ch'era magnifica, per magnifica dimostrarsi, non del suo, ma del mio, una volta, e altra, e poscia più, quando per un cavallo, e quando per una roba, e talvolta su, in grandissima necessità di lui, di buona quantità di danari il sovvenne; sì che dove tesoriera aver mi credea, donatrice, scialacquatrice, e guastatrice avea: nè ancora bastandole il mio dovuto amore, nè quello ch'essa a suo piacere scelto s'avea, ancora aggiunse a soddisfare a' suoi focosi appetiti tal vicino ebb'io, al quale io più d'amore portava, che egli a me d'onore; e comechè io, e ciascuno di questi,

otta per vicenda, acqua rifrigeratoria sopra le sue fiamme versassero, nondimeno con alcuno suo congiunto, con più stretto parentado si ricongiunse, e di più altri, i quali ella provar volle come arme portassono, o sapessono nella chintana ferire. Parendomene avere detto assai, giudico, che sia omai da tacere. In queste così fatte cose porgendo a ciascuno mano, donando a ruffiane, spendendo in cose ghiotte, e in lisci, usava la tua nuova donna la magnificenzia egregia, dal tuo amico datati a divedere: delle cui alte virtù splendide, e singulari volendo, secondo il preso stile, avanti procedere, una via, e due servigi farò: perciocchè mentre ti racconterò quelle, ti mosterrò come intender si dee, e come ella intende ciò, che nella lettera, a te mandata da lei, scrive, che le piace, forse da te non tanto bene inteso. L'ordine richiedea a dovere della sua cortesia dire, la quale ella dalla magnificenzia distingue, perciocchè la magnificenzia intende, che s'usi nelle cose, donandole, o gittandole via: la cortesia intende di se medesima usarsi, quando liberamente di sì dice a chi la richiede d'amore: della qual cosa per certo ella è stata non cortese, ma cortesissima, pure che sia stato chi ardire abbia avuto di domandare: de' quali assai sono stati, che, quantunque ella nell' aspetto sia paruta molto imperiosa, non si sono però peritati, e bene n'è loro avvenuto: dico avendo avuto rispetto al loro appetito, al quale per merito della richesta, prestamente è seguito l'effetto; e perciò meritamente dice piacerle la cortesia, sicome colei, che mentre da dovere essere richesta è stata, mai disdir nol seppe, così omai, che in tempo viene, che a lei converrà richiedere, niuno vorrebbe, che'l disdicesse: e veramente di te io mi maraviglio, come ti sia stato disdetto quello, che più a niuno fu giammai: nè altro ne so vedere, se non ch'io estimo, che Dio t'ami, quello negar faccendoti, che tu, essendone stato pregato, dovevi come lo'nferno fuggire. E perciò se altra cortesia avesti, la sua lettera leggendo, intesa, abbi testè inteso di qual si parla: fa-

vissima donna per certo è questa tua ; e percioechè ogni simile suo simile appetisce, dei tu avere assai per costante, le savie persone, come ella ti scrive, gradirle : ma come tu sai, diverse sono le cose, per le quali gli huomini, e ogni altra persona, generalmente sono savj chiamati : alcuni sono savj chiamati, percioechè ottimamente la scrittura d'Iddio intendono, e sannola altrui mostrare : altri, percioechè intorno alle questioni civili, ed ecclesiastiche, sicome molto in legge, e in decretali ammaestrati, sanno ottimamente consigli donare : altri, percioechè nel governo della repubblica sono pratichi, e le cose nocive sanno schifare, e seguire l'utili, quando il bisogno viene : e alcuni sono savj tenuti, percioechè sanno bene guidare i fondachi, le loro mercatantie, e arti, e' loro fatti di casa, e secondo i muramenti de' tempi sanno temporeggiare: de' quali modi, e d'altri assai, che laudevoli contar si potrebbono, io non vorrei, che tu intendessi lei esser savia : percioech'ella non cura di divina Scrittura, nè di filosofica, nè di legge, nè di stato, o di reggimento pubblico, o privato, nè di così fatte cose : percioechè se così intendessi, non intenderesti bene il senno, di che ti scrive, che si diletta : egli c'è un'altra maniera di savia gente, la quale forse tu non udisti mai in iscuola tra la filosofica gente ricordare : la quale si chiama la Ciangbellina, sicome da Socrate coloro, che la sua dottrina seguirono, furono chiamati socratici, e quelli, che quella di Platone, platonici. Ha questo nome preso la nuova setta da una gran valente donna, la quale tu molte volte puoi avere udita ricordare, che su chiamata madonna Cianghella: la cui sentenzia, dopo lunga, e seriosa dispntazione fu nel concilio delle donne discrete, e per conclusione posto, Che tutte quelle donne, che hanno ardire, e cuore, e sanno modo trovare d'essere tante volte, e con tanti huomini, con quanti il loro appetito concupiscibile richiedea, erano da esser chiamate savie, e tutte l'altre decime, o moccicose. Questo è adunque quel senno, il quale le piace, e aggra-

aggrada: col quale ella con lunghe vigilie molti anni ha ſtudiato, ed enne, oltre ad ogni Sibilla, ſavia divenuta, e maeſtra: in tanto che tra lei, e alcune ſue conſorti, s'è aſſai volte diſputato, chi più degnamente, poichè monna Cianghella più non vive, nè monna Diana, ch'a lei ſuccedette, debbia la cattedra tener nella loro ſcuola. Queſto è quel ſenno, nel quale ella vorrebbe ciaſcuna donna, o huomo eſſer ſavio, o appararlo: e perciò ſgannati ſe male aveſſi inteſo: e ch'ella ſia ſavia, credi ſicuramente all'amico tuo. Parmi eſſer certo, che come nelle due già dette coſe perverſamente intendevi, così ſimilmente della terza ſii caduto in errore: di, ch'ella ſempre s'è dilettata oltremodo di vedere gli huomini pieni di prodezza, e di gagliardia: e credo, che tu credevi, ch'ella voleſſe, o diſideraſſe, o le piaceſſe di vedere gli huomini pro, e gagliardi con le lance ferrate gioſtrando, o nelle ſanguinoſe battaglie tra mille pericoli mortali, o combattendo le città, e le caſtella, o con le ſpade in mano inſieme uccidersi. Non è così, non è coſtei così crudele, nè così perfida, come moſtra, che tu creda, ch'ella voglia bene agli huomini, perchè s'uccidano: e che farebb'ella del ſangue, che, morendo l'huomo, vermiglio ſi verſa? la ſua ſete è del digeſto, che i vivi, e ſani poſſono ſenza riaverlo preſtare. Quella prodezza adunque, che le piace, niuno la ſa meglio di me: ella non s'uſa nelle piazze, nè ne' campi, nè ſu per le mura, nè con corazze indoſſo, non con bacinetti in teſta, nè con alcuno offendevol ferro: ella s'uſa nelle camere, ne' naſcoſi luoghi, ne' letti, e negli altri ſimili luoghi acconci a ciò, dove ſenza corſo di cavallo, o ſuon di tromba di rame, alle gioſtre ſi va a pian paſſo: e colui tiene ella, che ſia Lancelotto, o vuogli Triſtano, Orlando, o Ulivieri di prodezza, la cui lancia per ſei, o per otto, o per dieci arringhi la notte non ſi piega, in guiſa, che poi non ſi dirizzi: queſti così fatti, ſe eglino aveſſono già il viſo fatto come il ſaracin della piazza, amaella ſopra ogni altra coſa, e queſti cotali ſomma-

mente commenda, e oltremodo le piacciono: perchè se gli anni non t'hanno tolta l'usata virtù, non ti dovevi per prodezza disperar di piacerle, come facesti, credendo tu ch'ella volesse, che tu fossi l'Amaroldo d'Irlanda. Della sua gentilezza già in parte, parlato ho, la quale ella dice, che antica le piace, in che io t'accerto, che, come nelle precedenti cose assai bene è vero, secondo le dimostrazioni fatte, ella abbia il suo piacer dimostrato, in questo ella non sa, che si dire, siccome colei, che niuno sentimento ha di gentilezza, che cosa sia, nè donde proceda, nè chi dir si debba gentile, nè chi nò: se non ch'ella ha in ciò voluto mostrare, ch'ella sia gentile ella; e però, come gentile, ama, e disidera le cose gentili, ed è tanta la sua vanagloria, e pompa, che, ella sa di questa sua gentilezza, che in verità a quelli di Baviera, o a' reali di Francia, o qualunque altri, se altri ne sono antichi, e le cui opere sieno state gloriose, sarebbe soperchio: ma ben doveva, s'ella voleva mostrare, che l'antica gentilezza le piaccia, se antica gentildonna mostrare: de' quali l'uno, senza parole ella potrà oggimai tosto col viso mostrare, cioè, che antica sia: o donna, o gentil, non cred'io, ch'ella potesse mostrar mai. Scriveti, che le piacciono i grandi favellatori: conciossiecosach'ella di favellare ogni altra persona avanzi, e trapassi: e diconi, che'l suo cinguettare è tanto, che' solo, troppo più ajuterebbe alla luna sostenere le sue fatiche, che non facevano tutti insieme i bacini degli antichi: e lasciamo stare l'alte, e grandi millanterie, ch'ella fa, quando berlinga con l'altre femmine, dicendo. Quelli di casa mia, e gli antichi miei, e i miei consorti: che le pare troppo bella cosa a dire: e tutta gongola, quando si vede bene ascoltare, e odesi dire. Monna corale de' corali, e vedesi cerchio fare. Ma ella in brevissimo spazio di tempo ti dirà ciò, che si fa in Francia, e ordina il Re d'Inghilterra, se i Ciciliani avranno buona ricolta, o nò, se i Genovesi, o i Viniziani recheranno spezieria di Levante, e quanta: se la Reina Giovanna giacque la notte passata col Re:

quel-

quello che i Fiorentini dispongano dello stato della città: benchè questo le potrebbe essere assai agevole, se con alcuno de' reggenti si stropicciasse: li quali non altrimenti, che 'l paniere, o il vaglio l'acqua, tengono i segreti de' petti loro: e tante altre cose, oltre a queste, dirà, che maravigliosa cosa è a pensare donde tanta lena le venga. E per certo, se quello è vero, che questi fisici dicono, che quello membro, il quale l'animal bruto, e l'uccello, e'l pesce più esercita, sia più piacevole al gusto, e più sano allo stomaco; niuno boccone deve mai essere più saporito, nè migliore, che la lingua di lei, la quale mai di ciarlare non ristà, mai non molla, mai non fina, dalle dalle dalle, dalla mattina insino alla sera, e la notte, lo dico dormendo, non fa ristare: e chi non la conoscesse, udendola, della sua onestà, della sua divozione, della sua santità, e di quelli di casa sua favellare, crederrebbe per certo lei essere una santa, e di leznaggio reale; e così in contrario, a chi la conoscesse, d'udirla la seconda volta, e talora la prima, è un farli venir voglia di recer l'anima: e'l non consentirle le favole, e le bugie sue, delle quali ella è più, che altra femmina piena, niuna cosa sarebbe; se non un volersi con lei azzuffare: la qual cosa ella di leggieri sarebbe, sicome colei, alla qual pare di gagliardia avanzar Galeotto delle lontane Isole, o Febus: e già assai volte millantandosi ha detto, che se huomo stata fosse, l'arebbe dato il cuore d'avanzar di fortezza, non che Marco bello, ma il bel Gherardino, che combattè con l'orsa: perchè mi vo io in più parole stendendo: se io volessi ogni cosa contare, o pure le più notabili de' suoi fatti, e' non ci basterebbe il tempo: e se tu così hai lo 'ogegoo acuto, come io credo, assai pur per le udite puoi comprendere quanti, e quali sieno i suoi costumi, e in che le sue gran virtù, e la magnificenzia, e'l senno, e l'altre cose consistano; e che cose sieno quelle virtuose, che le dilettaoo: perchè, senza più dire di quelle, tornando a ragionare di quello, che tu non puoi aver saputo, e di che perav-

peravventura teco stesso fai una grande stima, cioè dell'occulte parti ricoperte da' vestimenti, le quali per tua buona ventura mai non ti si palesarono (così non si fossero elle mai a me palesate) voglio, che l'ascoltarmi non ti rincresca: ma io primachè più avanti dica, ti voglio trar d'un pensiero, il quale forse avuto hai, o aver potresti nell'animo, solvendoti una obbiezione, che far potresti. Tu forse hai teco medesimo detto, o potresti dire, che cose son quelle, di che costui parla, chente il modo, chenti sono i vocaboli, o convengons'elle a niuno, non che a huomo onesto, e il quale ha li passi diritti verso l'eterna gloria? alla quale opposizione, non volendo andare sofisticando, non è, che una risposta, la qual son certo, che in te medesimo consentirai, che sia, non solamente buona, ma ottima. Dei dunque sapere, nè ogni infermità, nè ogni infermo potere essere sempre dal discreto medico con odoriferi unguenti medicato: perciocchè assai sono, e di quelli, e di quelle, che nol patiscono, e che richeggiono cose fetide, se a salute si vorranno condurcere: e alcuna n'è, che con cotali argomenti, e vocaboli, e con dimostrazioni puzzolenti purgare, e guarir si vogliono: il mal concetto amore dell huomo, è una di quelle: perciocchè più una fetida parola nello intelletto sdegnoso adopera in una piccola ora, che mille piacevoli, e oneste persuasioni, per l'orecchie versate nel sordo cuore, non faranno in gran tempo. E se niuno mai marcio fu di questa nascenza puttida, e villana, tu se' senza niuno dubbio desso: perchè io, il quale, sicome altri ha voluto, qui venuto sono per la tua salute, non avendo il tempo molto lungo, a i più pronti rimedj sono ricorso, e ricorro; e perciò ad addolcire il tuo disordinato appetito, alcuna cosa, come udito hai, parlar mi conviene, e ancor più largo; perciocchè queste parole così dette, sono i ronconi, e le securi, con le quali si tagliano i velenosi sterpi, le spine, e i pruni, e gli sconvolti bronchi, che a non lasciarti la via da uscirci vedere, d'avanti ti sono assiepati: queste parole, così dette, sono

i mar-

i martelli, i picconi, i bolcioni, i quali gli alti monti, le dure rocche, gli strabocchevoli balzi convien, che rompano, e la via ti facciano: per la quale da tanto male, da tanta ingiuria, da tanto soperchio, da tanto pericolo, e di luogo così mortale, come è questa valle, senza impedimento ti possi partire. Sostieni adunque pazientemente d'udire: nè paja alla tua onestà grave: nè estimare quello esser colpa, difetto, o disonestà del medico, di che la tua pestilenziosa infermità è cagione: immagina queste mie parole, così sucide, e così stomacose a udire, essere quel beveraggio amaro, il quale per l'avere tu troppo assentito alle cose dilettevoli, e piacevoli al tuo gusto, il discreto medico già nelle tue corporali infermità t'ha donato: e pensa, se per sanare i corruttibili corpi, quelle amare cose non solamente si sostengono, ma vi si fa di volontà incontro lo'nfermo, quanta, e quale amaritudine si dee per guarir l'anima, che è cosa eterna, sostenere. Io mi credo assai bene doverti avere soddisfatto a ciò, che ti potesse aver messo dubbio, e per lo futuro potrebbe del modo, o de' vocaboli del mio parlare: e perciò tornando al proposito, e volendo di questa donna, nuova posseditrice dell'anima tua divenuta, partitamente parlare, alquanto di quelle dirò, che a te non poteron essere note, nè per vedute, nè per immaginazione, perciocchè fuggito l'hai. Primieramente mi piace di quella bellezza incominciare, la quale, tanto le sue arti valsono, che te non solamente, ma molti altri, che meno di te erano presi, abbagliò, e di se mise in falsa opinione, cioè della freschezza della carne del viso suo: la quale essendo artificiata, e simile alle mattutine rose parendo, con teco molti altri naturale estimaro: la quale se a te, e agli altri stolti, come a me, possibile fosse stato d'avere, quando la mattina del letto fosse uscita, veduta, primachè posto s'avesse il fattibello, leggermente il vostro errore avresti riconosciuto. Era costei, e oggi più che mai credo, che sia, quando la mattina uscita del letto col viso verdegiallo, maltinto, d'un colore di fumo di pantano, e broccuta, quali sogliono.

gliono gli uccelli, che mudano, grinza, e crostuta, e tutta cascante, in tanto contraria a quello, che parea, poichè avuto avea spazio di leccarsi, che appena che niuno il potesse credere, che veduto non l'avesse, come vid'io già mille volte: e chi non sa, che le mura affumicate, non che i visi delle femmine, ponendovi su la biacca, diventan bianche, e oltre a ciò colorite, secondochè al dipintor di quelle piacerà di porre sopra il bianco? e chi non sa, che per lo rimenar la pasta, che è cosa insensibile, non che le carni vive, gonfia; e dove mucida parea, diviene rilevata? ella si stropicciava tanto, e tanto si dipigneva, e sì faceva la buccia, la quale per la quiete della notte in giù caduta, rilevarsi, che a me, che veduta l'avea imprima, una strana maraviglia me ne facea: e se tu, come io più delle mattine la vedea, veduta l'avessi con la cappellina fondata in capo, e col veluzzo intorno alla gola, così pantanosa nel viso, come ora dissi, e col mantello foderato, covare il fuoco, in su le calcagna sedendosi, e con l'occhiaja livida tossire, e sputar farfalloni, io non temo punto, che tutte le sue virtù, dal tuo amico udite, avessero tanto potuto farti di lei innamorare, che quelle vedendo, cento mila cotanti, non t'avessero fatto disamorare. Quale ella dovesse essere, quando i Pisani col vermiglio all'asta cavalcano, con la testa lenzata, e stretta, la doglia al capo apponendo, dove alla parte opposita era il male, pensalti tu; son molto certo, che se veduta così fatta l'avessi, o la vedessi, che, dove di, che, vedendola, al cuore dal suo viso le fiamme ti corsero, come fanno alle cose unte, che ti sarebbe paruto, che ti fosse fatto incontro una soma di feccia, o un monte di letame: per lo quale saresti, come per le spiacevoli cose si fa, fuggito, e ancora fuggiresti, e fuggirai, la mia verità immaginando. Ma da procedere più avanti ci resta: tu la vedesti grande, e compressa: parmi esser certo, come io sono della beatitudine, che per me s'aspetta, che riguardando il petto suo, tu estimassi quello dovere esser tale, e così tirato, qual vedi il viso, senza vedere barigIioni cascanti, che le bian-

bianche bende nascondono: ma di gran lunga è di lungi la tua estimazione dalla verità: e comeché molti potessero al mio dire vera testimonianza rendere, si come esperti, a me, che forse più lungamente, non potendo altro fare, esperienza n'ebbi, voglio, che tu, senza testimonio il creda: in questo gonfiato, che tu sopra la cintura vedi, abbi per certo, che altro non v'è stoppa, nè altro ripieno, che la carne sola di due bozzacchioni, che, già forse, acerbi pomi, furono a toccare dilettevoli, e a vedere similmente: comeché io mi creda, che così sconvenevoli li recasse dal corpo della madre: ma lasciamo andar questo: esse, qual che si sia la cagione, o l'esser troppo tirate d'altrui, o il sopetchio peso di quelle, che diftese l'abbia, tanto oltremisura dal loro natural sito spiccate, e dilungate sono, se cascar le lasciasse, che forse, anzi sanza forse, infino al bellico le aggiugnerebbono, non altrimenti vote, o vizze, che sia una vescica sgonfiata: e certo se di quelle, come de' cappucci s'usa a Parigi, a Firenze s'usasse, ella, per leggiadria, sopra le spalle le potebbe gittare alla francesca: e che più, cotanto, o meno alle gote, dalle bianche bende tirate, risponde la ventraja, la quale di larghi, e spessi solchi vergata, come sono le torce, pare un sacco voto, non d'altra guisa pendente, che al bue faccia quella buccia vota, che li pende dal petto al mento: e, peravventura non meno, che gli altri panni, quella le conviene in alto levare, quando, secondo l'opportunità naturale, vuol scaricare la vescica, o, secondo la dilettevole, infornare il malaguida. Nuove cose, e assai dalle passate strane richiede l'ordine del mio ragionamento: le quali quanto meno schiferai, anzi con quanta più diligenza nello'ntelletto raccoglierai, tanto più di sanità recheranno alla tua infermità: comeché nel vero io non sappia assai bene da qual parte io mi debbia cominciare a ragionare del golfo di Setalia nella valle d'Acheronte, riposto sotto gli oscuri boschi di quella, spesse volte rugginosi, e d'una gomma spiacevoli, e spumosi, e d'animali di nuova qualità ripieni: ma pure il dirò. La bocca, per la quale nel por-

to s'entra, è tanta, e tale, che quantunque il mio legnetto con assai grande albero navigasse, non fu giammai, qualunque ora l'acque furono minori, che io non avesse, senza sconciarmi di nulla, a un compagno, che con non minore albero di me navigato fosse, fatto luogo; deh, che dico io? l'armata del Re Roberto, qualora egli la fece maggiore, tutta insieme concatenata, senza calar vela, o tirare in alto temone, a grandissimo aggio vi potrebbe essere entrata: ed è mirabil cosa, che mai legno non v'entrò, che non vi perisse, e che vinto, e stanco, fuori non ne fosse gittato: sicome in Cicilia la Scilla, e la Cariddi si dice, che fanno; che l'una tranghiottisce le navi, e l'altra le gitta fuori: egli è certo quel golfo una voragine infernale, la quale allora si riempierebbe, o sazierebbe, che il mare d'acqua, o il fuoco di legne: io mi tacerò de' fiumi sanguinei, e crocei, che di quella a vicenda discendono, di bianca muffa faldellati, talvolta non meno al naso, che agli occhi dispiacevoli: percioccchè ad altro mi tira il preso stile: che ti dirò adunque più avanti del borgo di mai pertugio, posto tra due rilevati monti? del quale alcuna volta, quando con tuoni grandissimi, e quando senza, non altrimenti, che del mongibello, spira un fumo sulfureo sì fetido, e sì spiacevole, che tutta la contrada attorno appuzzola. Io non so, che dirmiti, se non, che quando io vicino v'abitai (che vi sterti più, che voluto non avrei) assai volte, da così fatto fiato offeso, mi credetti altra morte fare, che di Cristiano: nè altrimenti ti posso dire del lezzo caprino, il quale quando da caldo, e quando da fatica tutta la corporea massa incitata, geme, e spira: questo è tanto, e tale, che, con l'altre cose già dette raccolte, sì fanno il covacciolo sentir del lione, che nelle Chiane di mezza state, con molta meno noja dimorrebbe ogni schifo, che vicino a quello: perchè se tu, e gli altri, che le gatte in sacco andate comperando, spesse volte rimanere ingannati, niuno maravigliar sene dee. E per questa cagione sola, avendo tu il viso, come gli altri più diritto alla apparenza, che alla esistenza, forse

meno

meno se da riprendere, quantunque a te più si convenga, che a molti altri, più la verità, che l'opinione delle cose seguire: la quale poichè veduta avessi, e dalla opinione non ti rimovessi, oltre a ogni altra bestia, che umana forma porti, saresti da riprendere: e io, secondochè io mi credo, ancorachè brieve abbia parlato, avendo rispetto al molto, che si può dire, sì aperta t'ho la verità, che forse t'era nascosa, che se dal tuo error non ti rimovessi, oltre ad ogni altra bestia, dovresti bestia esser tenuto. Io lascio cose assai a dire, per voler venire a quel dolore, al quale jeri t'avea condotto la tua follia: e acciocchè io ti possa ben dimostrare, come tu eri folle, aggiungendo le cose vecchie con le nuove, alquanto di lontano mi piace di cominciare. Mostrato t'ho in assai cose quanta, e quale sia stata la eccellenza dell'animo di costei, e i suoi costumi: e assai cose de' molti suoi anni t'avrei dette, s'io t'avessi per sì smemorato, che nel suo viso non gli avessi compresi: nè t'ho nascose quelle parti, che la tua concupiscenzia non meno tirava ad amarla, che facesse l'animo la falsa opinione presa dalle sue virtù. Ora della sua buona perseveranza, e nella morte, e dopo la morte mia, mi piace di ragionarti: acciocchè ad un'ora io faccia pro a me, e a te, inquanto io di ciò con alcuno, che la conosca, ragionando, si sfogherà alquanto la sdegnosa fiamma, nella mia mente accesa contra di lei, per li modi suoi; e a te, percioccnè, quanto più udirai di lei delle cose meritamente da biasimare, tanto più lei a vile avendo, t'appresserai alla tua guarigione. Questa perversa femmina ogni giorno più multiplicando nel far delle cose, male a lei convenienti d'oprare, e a me sostenere, nè in ciò le mie reprensioni alcuna cosa vagliendo, non sappiendo al comportarle più pigliare alcuno utile consiglio, in sì fatto dolore, e afflizione nel cuor nascosa, mi misero, che il sangue intorno a quello, più che il convenevole, da soccoso cruccio riscaldato, impostemì: e come nascoso era il dolore, così essendo nascosa la'nfermità, non prima si parve, che il corrotto sangue, occupato subitamente il cuo-

il cuore, me quasi del mondo in uno stante rapì: nè prima fu l'anima mia dal mortal corpo, nè dalle terrene tenebre sviluppata, e sciolta, e ridotta nell'aer puro, che io con più perspicace occhio, ch'io non solea, vidi, e conobbi qual fosse l'animo di questa iniqua femmina: la qual sanza dubbio simile allegrezza a quella, che della mia morte prese, non sentì: quasi d'una sua lunga battaglia le paresse avere acquistato gloriosa vittoria, posciachè io levato l'era stato dinanzi: la qual cosa essa poco appresso, sicome tu udirai, chiaramente dimostrò a chi riguardar vi volle. Ma tuttavia, sicome colei, che ha di malizia abbondanzla, prima avendo delle mie cose occultamente assai trasfugate, e di quelli danari, che io alla sua guardia follemente avea commessi, e che a' miei figliuoli rimaner doveano, non avendo io davanti assai pienamente li miei fatti, e l'ultima mia intenzione ordinata, nè avendo spazio di bene ordinarla, per lo subito sopravvenuto caso, quella parte presane, che le piacque, con altissimo romore fuori mandò le finte lagrime: il che meglio, che altra femmina ella sa fare, e in molto pianto multiplicando, con la lingua cominciò a maladir lo sventuratn caso della mia morte, e se a chiamar misera abbandonata, e sconsolata, e dolente: dove col cuore maladiceva la vita, che tanto m'era durata, e se oltre ad ogni altra reputava avventurata. E veramente egli non sarebbe stato nè buomo, nè donna alcuna, che udita l'avesse, che non avesse creduto lei veramente nell'animo aver quello, che le sue bugiarde parole sonavano: ma a me dee bastare assai, che colui quelle conosce insieme con gli altri fatti suoi, che a ciascuno, sicome giusto giudice, secondo i meriti rende guidardoni. Mandati dunque ad esecuzione tutti gli ufici funerali, poichè'l mio corpo, terra divenuto, fu alla terra renduto, la valente donna disiderosa di più scapestratamente la sua vecchiezza menare, che non l'era parnto potere la giovanezza, sentendosi calda di quello, che suo essere non dovea: perciocchè nè di sua dota, nè di patrimoniale eredità sostenersi avrebbe potuto di

quello

quello, che a fare s'apparecchiava, nè nella mia casa rimaner volle, nè in quella de' suoi nobili parenti, e consorti tornare: ma con parole piene di compassione, disse se volere in alcuna piccola casetta, e vicina ad alcuna Chiesa, e di sante persone, riducersi: acciocchè quivi, vedova, e sola, in orazinne, e in usara la Chiesa, il rimanente della sua età consumasse; e fu tanta la forza di questo suo infinto parlare, e sì maestrevolmente il seppe dire, che assai furono di quelle persone sì sempliei, che così ebbono per fermo, che dovesse addivenire, come dicea, come hanno, che morir debbano. Appropinquossi adunque quanto più potè alla Chiesa de' frati, nella quale tu prima la conoscesti, non già per dire orazioni, delle quali niuna credo, che sappi, nè di saper curasse giammai, ma per poter meglio, senza aver troppi occhi addosso, e massimamente di persone, alle quali del suo onor calesse, le sue libidinose volontà complere: acciocchè, dove ogn'altro huomo le venisse meno, i frati, che santissimi, e misericordiosi huomini sono, e consolatori delle vedove, non le venissero meno. Quivi, secondochè tu puoi avere udito, con suo mantello nero in capo, e secondoch'ella vuole, che si creda, per onestà molto davanti agli occhi tirato, va faccendo baco baco a chi la scontra: ma pure, se bene v'hai posto mente, ora quello apre, ora il richiude, non sappiendosi ancora dell'usate vanità rimanere, e quasi ad ogni parola in giù si tira le bende dal mento, e caccia la mano fuori del mantello, parendogliele bellissime avere, e massimamente sopra 'l nero. Uscita adunque di casa, così coperta sen'entra nella Chiesa: ma non vorrei, che tu credessi per udire divino ufieio, o per adorare v'entrasse, ma per tirare l'ajuln: perciocchè sappiend'ella, già è lungo tempo, che quivi d'ogni parte della nostra terra concorrono giovani prodi, e gagliardi, e savj, come le piacciono, di quella ha fatto uno escato, come per pigliare i colombi fanno gli uccellatori: e perciocchè ciascuno non vede la serpe, che sta sotto l'erba nascosa, spesso vi piglia de' grossi; ma sicome colei, che di

variar

variar cibi spesso si diletta, non dopo molto, sazia, a prendere nuova cacciagion si ritorna: e per avern' ella tuttavia due, o tre presti, non si riman'ella perciò d'uccellare: e se io di questo mento, o dico il vero, tu'l sai, che parendoti bene mille occhi avere, senza sapertene guardare, nelle panie incappasti. Giunta adunque nella Chiesa, e non sanza cautela avendo riguardato per tutto, prestamente avendo raccolto con gli occhi chiunque v'è, incomincia, senza ristar mai, a faticare una dolente filza di paternostri, or dall'una mano nell'altra, e dall'altra nell'una trasmutandoli, senza mai dirne uno, sicome colei, la quale ha faccenda soperchia pur di far motto a questa, e a quell'altra, e di susolare ora ad una, ora ad un'altra nell'orecchie, e così d'ascoltarne ora una, ora un'altra: comechè questo molto grave le paja, cioè d'ascoltarne niuna, sì bene le par sapere dire a lei: e in questo, senza altro far mai, tutto quel tempo, che nella Chiesa dimora, consuma: forse direbbe alcuno. Quello che nella Chiesa non si fa, ella il supplisce nella sua casetta; la qual cosa non è punto vera: perciocchè chi si potesse di ciò essere ingannato, altramenti credendo, che'l fatto sta, io, sicome colui, che s'ella alcuno ben facesse, o alcuna orazione, o paternostro dicesse, il sentirei, non ne posso essere ingannato: perciocchè non altrimenti, che la fresca acqua è sopra i caldi corpi soave, così a quelli la mia arsura sentirei rinfrescare: ma che dico io? forse sono lo 'ngannato pure io: essa ne dice forse ad altrui nome: già so io bene, che non è ancora lungo tempo passato, che del vostro mondo si partì uno, che con tanta afflizion la trafisse, ch'ella stette de' dì presso a otto, ch'ella non volle bere novo, nè assaggiar pappardelle: ma io così fidatamente ne favellava, perciocchè saper mi pareva, e so, che le sue orazioni, e paternostri sono i romanzi franceschi, e le canzoni latine: ne' quali ella legge di Lancelotto, e di Ginevra, e di Tristano, e d'Isotta, e le loro prodezze, e i loro amori, e le giostre, e i torniamenti, e le semblee: ella tutta si stri-

stritola quando legge Lancelotto, o Tristano, o alcuno altro con le loro donne nelle camere segretamente, e soli raunarsi: sicome colei, alla quale par vedere ciò, che fanno, e che volentieri, come di loro immagina, così sarebbe, avvegnachè ella faccia sì, che di ciò corta voglia sostiene. Legge la canzone dello indovinello, e quella di Florio, e di Biancofiore, e simili cose assai: e se ella forse a così fatta lezione non intende, a guisa d'una fanciulletta lasciva, con certi animaletti, che in casa tiene, si trastulla, infino all'ora, che venga più desiderato trastullo, e che con lei si congiunga: e acciocchè tu alcuna cosa più che non sai, sappi della sua vita presente, t'affermo io, che dopo la morte mia, oltre agli altri suoi divoti, ha ella per amante il secondo Ansalone, di cui poco avanti alcuna cosa ti dissi, assai malconveniente a' suoi piaceri: il quale, comechè per più legittime cagioni si dovesse da così fatta impresa ritrarre, mal conoscente di ciò, che Dio gli ha fatto, pur vi s'è messo: ma non sarà senza vendetta l'offesa: perciocchè se nel mondo, nel quale io dimoro, non si mente, che nol credo, nè non mi pare, egli ha della moglie un tal figliuolo, e per suo il nutrica, e allieva, che gli appartien meno, che non fe Gioseppe a Cristo: il quale cresciuto, ogni mia ingiuria, se ingiuria dir debbo, vendicherà contra di lui: nè è però esente, come egli si crede, dal volgar proverbio, il quale voi usate, dicedo. Quale asino da in parete, tale riceve: se egli gli altrui beni lavora, e' viene d'altra parte chi lavora i suoi. A così buona vita adunque, e così santa s'è ritrovata vicina de' frati colei, che non mia donna, ma mio tormento fu mentre vissi. Colei così onesta, così laudevole, quale udisti, fu primachè morte mi separasse da lei: e nella virtù, e ne' costumi si dilettò, ed esercitò, ch'io ti dissi: senzach'ella è tale, qual' io brievemente te la disegno; perchè veder puoi di cui il tuo poco senno, il tuo poco conoscimento, la tua poca discrezione abbagliato t'avea, e per cui messa l'anima tua, la tua libertà, o il tuo cuore nelle

carene d'amore, e in afflizione incomportabile: e qui ultimamente in questa valle diserta condotto, di che omai saziar non mi potrei di riprenderti. Ma da venire è all'ultima parte della nostra promessa, acciocchè più della tua impresa attristandoti, meriti più tosto il perdono, e la tua salute: tu misero, te schernito reputi da costei; e a negare, che tu schernito non fossi, nè io il farei; nè tu, perch'io il facessi, il crederesti: ma non era da così gravemente prenderlo, come facesti, e così chi il faceva conosciuto avessi, come ora conoscer dei; e acciocchè tu conosca lei in questa cosa non avere altrimenti operato, che fare si soglia nell'altre, e che tu del tutto fuori della tua mente la cacci, mi piace di dirti come, e quello, che io della tua lettera senti. Egli è vero, che di qua spesso gente ne vien di là, la quale in parte quello, che ci si fa, racconta: ma nondimeno per alcuni accidenti n'è conceduto da Dio il venire di qua alcuna volta, e massimamente, o per rammentare noi medesimi a coloro, a' quali dee di noi calere, o per simile caso, come è questo, per lo quale io sono a te venuto: e avvenne, che io quella notte ci venni, la quale seguente al dì, che tu la prima lettera scrivesti a questa tua donna, avendo visitati più luoghi, tirato da una cotale caritevole affezione, la quale non solamente gli amici, ma ancora i nimici ci fa amare, colà entrai, ove colei abita, che ti prese: e ogni parte della casa cercando, e per tutto riguardando, avvenne, che io della lettera, di che tu ti rammarichi, senti novelle: egli era già una pezza della notte passata, quando, entrato in quella camera, nella quale ella dorme, e quella, come l'altra casa, riguardata tutta, essendo già per partirmi, vidi in essa una lampana accesa davanti alla figura di nostra Donna, poco da lei, che la vi tiene, faticata; e verso il letto mirando, dov'ella giaceva, non già sola, come io sperava, la vidi, ma in grandissima festa con quello amante, di cui poco avanti dissi alcuna cosa; perchè, ancora arrestato, volli vedere, che volesse la lor festa significare: nè guari stetti, che alla richiesta di colui,

lui, con cui era, levatasi, e acceso un torchietto, e quella lettera, che tu mandata avevi, tratta d'un forzierino, col lume in mano, e con la lettera al letto si ritornò; e quivi il lume l'uno tenendo, e l'altro la lettera leggendo, e a parte a parte guardandola, ti senti nominare, e con maravigliose risa schernire, e te or gocciolone, or mellone, ora fer mestola, e talora cenato chiamando, se quasi ad ogni parola abbracciavano, e baciavano; e parole tra i baci mescolando, si dimandavano insieme, se tu, quando quella cosa scrivevi, eri desto, o se sognavi; e talvolta dicevano, parti, che costui abbia l'atco lungo? Vedesti mai così nuovo granchio? Per certo questi l'ha cavalcata. Egli è di vero uscito del sentimento, e vuole esser tenuto savio: domine dagli il malanno. Torni a farchiare le cipolle, e lasci stare le gentildonne. Che dirai? Arestil mai creduto? Deh quante bastonate gli si vorrebbon far dare: anzi li si vorrebbe dare d'un ventre pecorino per le gote tanto, quanto il ventre, o le gote bastassero. Ahi cattivello a te, come t'eran quivi con le parole graffiati gli usatti: e come v'erl per meno, che l'acqua versata dopo le tte: le tue Muse da te amate, e commendate tanto, quivi erano chiamate pazzie, e ogni tua cosa matta, e bestiale era tenuta: e oltre a questo v'era assai peggio, che per te. Aristotile, Tullio, Virgilio, e Tito Livio, e molti altri huomini illustri, per quel, ch'io creda, tuoi amici, e domestichi, erano, come fango da loro scalpitati, e scherniti, e annullati, e peggio, che montoni maremmani spregiati, e avviliti: e in contrario se medesimi esaltando, con parole da fare per istomacaggine le pietre saltar del muro, e fuggirsi, soli se esser dicevano l'onore, e la gloria di questo mondo; di che io assai chiaramente m'avvidi, che'l cibo, e'l vino disordinatamente presi da loro, e il desiderio di compiacer l'uno all'altro, schernendoti, di se medesimi, ne' quali forse non furono giammai, gli avea tratti: con queste parole, e con simili, e con molte altre schernevoli, lunga pezza della notte passarono; e per aver più cagione di farti

dire, e scrivere, ed essi di poter di te ridere, e schernirti, quivi tra loro ordinarono la risposta, che ricevesti, alla quale tu rispondendo, desti loro materia di ridere, e di dire altrettanto, o peggio della seconda, quanto della prima t'avesson detto: e se non fosse, che 'l drudo novello temeo non il troppo scrivere si potesse convertire in altro, forse della vanità di lei, e della leggerezza sospicando, non dubitar punto, che tu non avessi avuta la seconda lettera, e poi la terza, e forse saresti aggiunto alla quarta, e alla quinta. Così adunque desti da ridere alla tua savia donna, e valorosa, e al suo disensato amante; e dove amore, e grazia acquistare ti credevi, besse, e strazio di re acquistavi: la qual cosa veggendo, e udendo io, non già per amor di te, che ancora assai ben non ti conoscea, ma perchè cosa così abbominevole sostener non potea, assai mal contento, non per me, ma per lei, mi parti pieno di sdegno, e di gravosa noja. Questo, secondochè le tue parole suonano, non sapesti tu da singular persona, che ciò ti narrasse, ma da conghietture prese da parole, da forse non troppo savia, e non nociva persona udite: e pute di quel poco, che comprendesti, in disperazione ne volevi venire. Or che avresti detto quando la mente tua era ancora inferma del tutto, se così ordinatamente avessi la cosa udita? son certo, senza più pensarvi, ti saresti per la gola impiccato: ma vorrebbe il capestro essere stato forte sì, che ben sostenuto r'avesse, acciocchè, rottosi, tu non fossi caduto, e scampato, siccome colui, che quello, e peggio molto bene meritato avevi. Ma se cotale avessi la mente avuta, e lo'ntelletto sano, come dovevi, avendo riguardo a quello, ch'io detto t'ho, non miga a quello, che tu per li tuoi studj potevi sapere, ma a quello, che per quelli ti sarebbe stato mostrato, avendo voluto riguardare, risi te ne avresti, veggendo lei dalla general natura dell' altre femmine non deviare: il che forse testè teco medesimo il sai: e fai saviamente, se'l fai. E quello, che di questa parte ho detto, quello medesimo dico della seconda. Che se tu teco medesimo riguar-

guardare avessi voluto, quanta sia la vanità delle femmine, di quello ti sarešti ricordato, che tu già molte volte hai detto: cioè, che gloriandosi elle sommamente d'esser tenute belle, e, per essere, facciano ogni cosa: e tanto più loro esser paja, quanto più si veggiono riguardare, più fede al numero de' vagheggiatori dando, che al loro medesimo specchio, compreso avresti a lei non esser discaro, ma carissimo il tuo riguardare: e perciocchè esse di niuna cosa, che a loro pompa appartenga, contente sono, se nascosa dimora; volonterosa, che all'altre femmine apparisca, te a dito mostrava, per dare a vedere a quelle, alle quali ti dimostrava, se ancora essere da tener bella, e d'aver cara, poichè ancora trovava amadore, e massimamente te, che se da tutti un gran conoscitor di forme di femmine reputato; perchè lei mostrarti avresti veduto in onor di te, non in biasimo essere stato fatto da lei: ben potrebbe alcun'altro dire il contrario, cioè, che ella per mostrarsi molto a Dio ritornata, e aver del tutto la vita biasimevole, che piacer le soleva, abbandonata, te a dito avesse mostrato, dicendo Vedete il nimico di Dio, quanto s' oppone alla mia salute: vedete cui egli m'ha ora parato dinanzi per farmi tornare a quello, di che io del tutto intendeva, e intendo di più non seguire: o forse con quelle medesime parole, con le quali avea al suo amante le tue lettere mostrate. E altri direbbono, che nè l'uno, nè l'altro: nè per l'una ragione, nè per l'altra fatto l'avesse, ma solamente per voglia di berlingare, e di cinguettare, di che ella è vaghissima, sì ben dire le pare, essendole venuta meno materia di dover dire di se alcuna gran bugia, per avere onde dirla, te dimostrava: ma qualche la cagion si fosse, ricorrer dovevi prestamente a quella infallibile verità, cioè niuna femmina esser savia; e perciò non poter saviamente adoperare: e se riprensione in ciò cadeva, sopra te doveva degnamente cadere, siccome colui, che credevi, avendola alcuna volta guardata, o portandole alcuno amore, quello aver fatto di lei in sua vecchiezza, che nè la natura, nè forse i ga-

ſtigamenti aveano potuto nella ſua giovanezza fare: cioè, che ella ſavia foſſe, o alcuna coſa ſaviamente operaſſe: tu adunque non conſiderando, nè a te, nè a lei quello, che dovevi, ſe cruccio grave n'aveſti, cagione te ne foſti. Ma laſciamo ſtare l'eſſere le femmine così fiere, così vili, così orribili, così diſpettoſe, come ricordato t'hanno le mie parole; e l'avere la tua lettera così fieramente paleſata, e te, per qualunque delle dette cagioni, o per qualunque altra voglia avere a dito dimoſtrato alle femmine, e vegnamo al focoſo amore, che portavi a coſtei; e ragioniamo della tua demenzia in quello. Io voglio preſupporre, che vero foſſe ciò, che l'amico tuo del valore di coſtei ti ragionò; il che ſe così credeſti, che foſſe, mai non mi farai credere, che in lei libidinoſo amore aveſſi poſto, ſicome colui, che avreſti conoſciuto quelle virtù eſſere contrarie a quello tuo vizioſo deſiderio; e per conſeguente, eſſendo eſſe in lei, mai non dover venire fatto in quello atto, coſa, che tu aveſſi voluta. Sì che non quelle ad amarla ti tirarono, ma la ſua forma per certo; e alcuna coſa veduta di lei ti miſe in iſperanza del tuo diſoneſto volere poter recare a fine. Ma furonti sì gli occhi corporali nella teſta travolti, che tu non vedeſti lei eſſer vecchia, e già ſtomachevole, e nojoſa a riguardare? e oltre a ciò, qual cecità d'animo sì quelli della mente t'avea adombrati, che, ceſſando la ſperanza del tuo folle deſiderio in coſtei, con acerbo dolore ti faceſſono la morte deſiderare? Qual miſeria? qual tiepidezza? qual traſcuragine te a te così avea della memoria tratto, che venendoti meno coſtei, tu eſtimaſſi, che tutto l'altro mondo ti doveſſe eſſere venuto meno, e per queſto voler morire? par t'egli così eſſere da nulla? ſe' tu così puſillanimo, così ſcaduto, così nelle fitte rimaſo, così ſcoppiato di cerro, o di grotta? o ſe' così da ogni huomo del mondo diſcacciato, che tu coſtei sì per unico rifuggio, e per tuo ſingular bene eletta aveſſi, che ſe ti mancaſſe, tu doveſſi deſiderar di morire? qual piacere, quale onore, quale utile mai aveſti da lei, o ti fu promeſſo (ſe non dalla tua ſciocca, e beſtiale ſperanza) il quale

poi

poi ti foſſe tolto da lei? e la tua ſperanza, che coſa ti poteva da lei giuſtamente promettere? certo niuna: ſe non di metterti nelle braccia quelle membra caſcanti, e vizze, e fetide: delle quali, ſanza fallo, ſe ſaputo aveſſi il mercato, il quale n'ha fatto, ceſſa, come ora ſai, ſarebbe ſtato il diſiderio minore: forſe ſperavi, potendole nelle braccia venire, e avendo di quella prodezza, della quale ella cotanto ſi diletta, così eſſere ſalatiato, come fu già il cavaliere, di cui di ſopra parlai? tu eri ingannato, perciocchè quando quello era, ella ſpendeva del mio: oggi de' ſuoi parendole ſpendere, non dubito punto, che tu noo le trovaſſi troppo più ſtretta la mano, che tu non t'avviſi. Egli è andata via quella magnificenza, della quale forſe tanto l'amico tuo la commendava: e ſe queſto non iſperavi, in quale altra coſa ella molto ti poteva valere? potevati coſtei degli anni tuoi ſcemare? sì forſe di quelli, che ſono a venite, perciocchè già ad altrui ne ſcemò: ma io non credo, che tu queſto aveſſi voluto: e giugnere non te ne poteva, perciocchè ſolamente a Dio s'appartien queſto: potevati coſtei delle coſe aſſai, che ru non ſai, inſegnare? sì forſe delle malvage, perciocchè già ad altrui ne'nſegnò: ma io non credo, che tu quelle vadi cercando: dell'altre moſtare non ti potea, perciocchè niuna buona ne ſa: potevati coſtei, morendo tu, o vivendo, beatificare? sì forſe, ſe quella è beatitudine, che eſſa col ſuo amante, te ſchernendo, diterminava; perciocchè già così n'ha aſſai beatificati: ma io non credo, poichè alquanto la luce t'è tornata dello 'ntelletto, che tu quella, beatitudine eſtimi, ma tormento: della vera nè hanne, nè avrà mai, ſicome colei, che ad eterno ſupplicio, per li carnali diletti, già ſe medeſima ha condannata: che dunque ti poteva coſtei fare? certo io nol conoſco, nè credo ancora, che tu il conoſceſſi, o poteſſi conoſcere. Forſe t'avrebbe potuto fat de' ptioti, che oggi cotanto da' tuoi cittadini ſi diſidera? ma io non ſo vedere il come; rammentandomi, che nel voſtro campidolio non è da' voſtri ſenatori orecchia porta a' rapaci lupi dell'alto legnaggio,

gio, e del nobile, del quale ella è discesa. Ma ben potrestù dire, si potrebbe, se così fosse a grado a tutti coloro, che hanno a far lo squittino, come ella fu a te, e avesselo voluto fare. Ma questo mi pare, che sarebbe impossibile: che appena, che io creda, che, non che tanti, ma un'altro seue trovasse, che così ne potesse divenire abbagliatu, come tu divenisti. Deh misera la vita tua, quanti sono i signori, li quali, se io per li loro titoli te li nominassi, in tuo danno te ne vanaglorieresti, dove in tuo pro non te ne se voluto rammemorare? Quanti i nobili, e grandissimi huomini, alli quali, volendo tu, saresti carissimo; e per soperchio, e poco laudevole sdegno, il quale è in te, a niuno t'accosti: e se pure ad alcuno, poco con lui puoi sostenere, se esso a fare a te quello, che tu ad esso dovresti fare, non si declina, cioè seguire i tuoi costumi, ed esserti arrendevole: ove tu con ogni sollecitudine dovresti i suoi seguire, e andarli alla seconda; e a costei andando quanto tu più umilmente potevi, non parendoti così bene esser ricevuto, come desideravi, non ti partivi, come fatto avresti, e saresti da quelli, che esaltar ti possono, dove costei sempre ti deprimerebbe, ma chiamavi la morte, che t'uccidesse: la qual più tosto chiamar dovevi, avendo riguardo a quello, a che l'anima tua s'era dechinata, e a che utilità? e a cui sottomessa? a una vecchia rantolosa, vizza, malsana, pasto omai da cani, più che da huomini, più da guardare la cenere del focolare omai, che da apparire tra genti perché guardata sia. Deh lasciamo star quello che tu, per tuo studio, e di grazia da Dio hai acquistato; e vegnamo a quello solo, che dalla natura t'è stato conceduto; e questo veduto, se così se sdegnoso, come ti mostri nell'altre cose, non d'essere stato schernito, come forse ti fai, tu ti piagnerai, e lamenterati, ma d'averti, a modo che un nibbio, lasciato adescare, e pigliare alle busecchie. Hatti la natura tanta grazia fatta, che tu se huomo, dove colei è femmina, per cui sì miseramente piangevi: e quanto huomo più degna cosa sia, che femmina, in

parte l'hanno davanti le nostre parole dimostrato: appresso, s'ella è di persona grande, e ne' suoi membri bene proporzionata, e nel viso, forse al tuo parere, bella, e tu non se piccolo, e per tutto se così ben composto, come sia ella: nè difettuoso ti veggio in parte alcuna: nè ha il tuo viso tra gli huomini men di bellezza, che abbia il suo tra le femmine: con tutto ch'ella studj il suo con mille lavature, e con altrettanti unguenti, dove ora il tuo rade volte, o non mai pur con l'acqua chiara ti lavi: anzi ti dirò più, ch'egli è molto più bello, quantunque tu poco te ne curi, e fai bene: perciocchè tale sollecitudine sommamente agli huomini si disdice: una grazia l'ha fatta per infino a qui la sua natura più, che a te, che se non mi inganna il mio giudicio, quantunque tu abbi la barba molto fiorita, e di nere, candide sieno divenute le temple tue, ed ella pur nel mondo stata molti più anni, che tu non se, quantunque forse non gli abbia così bene adoperati, non le ha mutate; perchè ragguagliando molto la prima cosa, nella quale tu se meglio di lei, con questa ultima, nella quale pare, che essa sia meglio di te: essendo quella di mezzo del pari, dico, che così tosto dovrebbe ella essersi fatta incontro a te ad amarti, come tu ti facesti incontro a lei. S'ella nol fece, vuo' tu perciò, per la sua sconvenevolezza consumarti? ella a buona ragione ha più da rammaricarsi, che non hai tu: perciocchè della sua sconvenevolezza ella perde, dove tu ne guadagni, se ben porrai mente ogni cosa. Ma tu rificchi pur gli occhi della mente a una cosa, della qual ti pare avere molto disavvantaggio da lei: e di che io niuna menzion feci, quando l'altre andai ragguagliando: e avvisi, che quella sia la cagiooc, per la quale tu schifato sii, cioè, che a te pare, che ella gentildonna sia, dove a re nou pare essere così; il che presumendo, che così fosse, non perciò saresti lasciato, se guardi a chi è il secondo Ansalone, che è cotanto nella sua grazia, e se appieno di tutti gli altri guardando verrai. Ma in ciò mi pare, che tu erri, e gravemente; primieramente in ciò che tu, la-

sciano-

sciando il vero, seguiti l'opiuione del popolazzo, il quale sempre più alle cose apparenti, che alla verità di quelle dirizzano gli occhi: ma uon sai tu qual sia la vera gentilezza, e quale la falsa? nou sai tu, che cosa sia quella, che faccia l'huomo gentile, e quale sia quella, che gentile esser uol faccia? certo sì, ch' io so, che tu 'l sai, nè niuno è sì giovinetto nelle filosofiche scuole, che uon sappia noi da un medesimo padre, e da una madre tutti avere i corpi, e l'anime tutte iguali, e da un medesimo creatore: nè niuna cosa fa l'huom gentile, e l'altro villano, se non che avendo ciascuno parimenre il libero arbitrio a quello operar, che più gli piacesse, colui, che la virtù segnitò, fu detto gentile, e gli altri, per contrario, seguendo i vizj, furono non gentili reputati: dunque da virtù venne prima gentilezza nel mondo. Vieni ora tu tra i suoi moderni, e ancora tra i suoi passati cercando, e vedrai quante di quelle cose, e in quanti tu ne troverai, che facciano gli huomini gentili: l'avere avuto forze, che in loro vennono da principio da seconda prole, che è natural dono, e non virtù; e con quelle aver rubato, e usurpato, e occupato quello de' lor vicini meno possenti, che è vizio spiacevole a Dio, e al mondo, gli fece già ricchi: e dalle ricchezze insuperbiti, ardirono di far quello, che già soleano i nobili fare, cioè di prender cavalleria: nel quale atto ad un'ora se medesimi, e i vai, e gli altri militorj ornamenti vituperarouo. Qual gloriosa cosa, qual degua di fama, quale autorevole udistù mai dire, che per la repubblica, o pure per la privata alcuno di loro adoperasse giammai? certo uon niuna: fu adunque il principio della gentilezza di costoro, forza, e rapina, e superbia: assai buone radici di così laudevole pianta. Di quegli, che ora vivono è la vita tale, che l'esser morto, è molto meglio: ma pure se stato ve ne fosse alcuu valoroso, che fa quello a costei? così bene te ne puoi gloriar tu, come ella, e qualunque altro si fosse: la geutilezza nou si può lasciare per eredità, se non come la virtù, le scienzie, la santità, e così fatte cose; ciascun convien, che la

si

ſi procacci, e acquiſtila chi aver la vuole. Ma che-
chè ſtato ſi ſia negli altri, dirizza un poco gli occhi
in colei, di cui parliamo, che coſì gentil coſa ti
pare: o chi ella ſia al preſente, o nel preterito ſtata
ſia, riguarda: s'io non errai, vivendo ſeco, e ſe bene
quello, che di lei poco innanzi ragionai, raccoglie-
ſti, ella ha tanto di vizio in ſe, che ella ne brutte-
rebbe la corona imperiale: che gentilezza ti può dun-
que da lei eſſer gittata al volto, o rimproverata non
gentilezza? In verità, ſe non che parrebbe, che io
luſingar ti voleſſi, aſſai leggiermente, e con ragioni
vere ti moſterrei, te molto eſſer più gentile, che
ella non è: quantunque degli ſcudi de' tuoi paſſati
non ſi veggano per le Chieſe appiccati: ma così ti
vo dire, che ſe punto di gentilezza nell'animo hai, o
quella aveſſi, che già ebbe il legnaggio del Re Ban-
do di Bernuich, tutta l'avreſti bruttata, e guaſta, co-
ſtei amando. Ora io potrei, oltre a quello, che ho
detto, ad aſſai più altre coſe procedere, e con più
lungo ſermone, e con parole più aſpre contro alla
ignominia della malvagia femmina, che ti preſe, e
contro alla tua follia, e alla colpa da te commeſſa:
ma volendo, che quelle, che dette ſono, baſtino; quel-
le, che tu vuogli dire aſpetterò. Io aveva con la fron-
te baſſa, ſicome coloro, che il loro fallo riconoſco-
no, aſcoltato il lungo, e vero parlar dello ſpirito: e
ſentendo lui a quello aver fatto fine, e tacere, lagri-
mando alquanto, il viſo alzava, e diſſi. Ottimamen-
te, benedetto ſpirito, dimoſtrato m'hai quello, che
alla mia età, e a' miei ſtudj ſi convenia; e in iſpe-
zieltà la viltà di coſtei, la quale il mio falſo giudi-
cio, per donna della mia mente, nobiliſſima coſa
eſtimandola, eletta avea: e i ſuoi coſtumi, e i ſuoi
difetti, e le maraviglioſe virtù ſue, con molte al-
tre coſe: e con parlare ancora aſſai più dolce, che'l
mio peccato non meritava, me riprendendo, m'hai
dimoſtrato quanto gli huomini naturalmente di no-
biltà le femmine eccedono: e chi io in particulare
ſia: le quali coſe ciaſcuna per ſe, e tutte inſieme han-
no sì in tutto rivolta la mia ſentenzia, e il mio ani-
mo

mo permutato, che, senza ninno dubbio, di ciò, che mi pareva davanti, ora mi pare il contrario: in tanto, che quantunque piissima sia colei, li cui prieghi la tua venuta a me impetraro, appena che io possa sperar giammai perdono, o salute, quantunque ella la mi prometta; sì mi par grave, e spiacevole il mio peccato; e perciò temo, che, dove per mia utilità venisti, quella in grandissimo danno non si converta: in quanto prima nojosa m'era la stanza, e gravi le catene, che mi teneano: ma pure, non conoscendo il pericolo, nel quale io era, nè ancora la mia viltà, quelle, con meno affanno, portava, che omai non potrò portare: le mie lagrime, che multiplicherò, multiplicheranno ogn'una in mille: e la paura diverrà in tanto maggiore, che mi ucciderà: sì che, se male mi parea davanti stare, ora mi parrà star pessimamente: lo spirito allora, nell'aspetto tutto pieno di compassione, riguardandomi, disse. Non dubitare, sta sicuramente: e nel buon volere, nel quale al presente se, sì persevera: la divina bontà è sì fatta, e tale, che ogni gravissimo peccato, quantunque da perfida iniquità di cuore proceda, solo che buona, e vera contrizione abbia il peccatore, tutto il toglie via, e lava della mente del commettitore, e perdona liberalmente: tu hai naturalmente peccato, e per ignoranza, che nel divino aspetto ha molto meno d'offesa, che chi maliziosamente pecca: e ricordar ti dei quanti, e quali, e come enormi mali, per malizia operati, egli abbia con l'onde del fonte della sua vera pietà lavati: e oltre a ciò beatificati coloro, che già, come nimici, e rubelli del suo imperio, peccaro: perciocchè buona contrizione, e ottima sodisfazione fu in loro: e io, s'io non m'inganno, anzi se le tue lagrime non m'ingannano, te sì compunto veggio, che già perdono della offesa hai meritato: e certissimo sono, che desideroso se di soddisfare in quello, che per te si potrà, dell'offesa commessa: alla qual cosa io ti conforto quanto più posso, acciocchè in quel baratro non cadessi, donde niuno può poi rilevarsi: al quale io allora dissi. Dio, che solo

lo i cuor degli huomini vede, e conosce, fa se io dolente sono, e pentuto del mal commesso, e se io così col cuore piango, come con gli occhi: ma che per contrizione, e per soddisfazione tu in isperanza di salute mi metti, avendo io già l'una, carissimo mi sarebbe d'essere da te ammaestrato di ciò, che a me s'appartenesse di fornir l'altra: al quale esso rispuose. A voler de' falli commessi soddisfare interamente, si conviene, a quello che fatto hai, operare il contrario: ma questo si vuole inteudere sanamente. Ciò che tu hai amato ti conviene avere in odio: e ciò che tu per l'altrui amore t'eri a volere far disposto, a fare il contrario, sì che tu odio acquisti, ti conviene disporre: e odi come: acciocchè tu stesso, male intendendo le parole da me ben dette, non t'ingannassi, tu hai amata costei, perchè bella ti pareva, perchè dilettevole nelle cose libidinose l'aspettavi: voglio che tu abbi in odio la sua bellezza, in quanto di peccare ti fu cagione, o essere ti potesse nel futuro: voglio, che tu abbi in odio ogni cosa, che in lei in così fatto atto dilettevole la stimassi: la salute dell'anima sua voglio, che tu ami, e disideri: e dove per piacere agli occhi tuoi, andavi desiderosamente dove veder la credevi, che tu similmente questo abbi in odio, e fugghitene: voglio, che dell'offesa fattati da lei tu prenda vendetta, la quale ad una ora a te, e a lei sarà salutifera. Se io ho il vero già molte volte inteso, ciascuno che in quello s'è dilettato di studiare, o si diletta, che tu fai ottimamente, eziandio mentendo, fa cui li piace, tanto famoso, e sì glorioso render negli orecchi degli huomini, che chiunque di quel cotale niuna cosa ascolta, lui, e per virtù, e per meriti sopra i cieli estimano tener la pianta de' piedi: e così in contrario, quantunque virtuoso, quantunque valoroso, quantunque di bene sia uno, che nella vostra ira caggia, con parole, che degne pajono di fede, nel profondo di ninferno il tuffate, e nascondete: e perciò questa ingannatrice, come a glorificarla eri disposto, così ad avvilirla, e a parvificarla ti disponi: il che agevolmente

mente ti verrà fatto, perciocchè dirai il vero; e in quanto puoi fa, che a lei nel tuo parlare lei medesima mostri, e similmente la mostri ad altrai: perciocchè, dove l'avetla glorificata tu avresti mentito per la gola, e fatto contro a quello, che si dee, e tesi lacciuoli alle menti di molti, che come tu sosti, sono creduli: e lei avresti in tanta superbia levata, che le piante de' piedi non le si sarebbon potute toccare: così, questo faccendo, dirai il vero, e sgannerai altrui, e lei raumilierai: che forse ancor di salute le potrebbe esser cagione. Fa dunque, incomincia come più tosto puoi, e fa sì, che si paja; e questa soddisfazione, quanto a questo peccato tanto, ti sia assai: al quale io allora risposi. Per certo, che se tanto mi vorrà bene Iddio, che da questo laberinto mi vegga fuori, secondochè ragioni, di soddisfare m'ingegnerò: e niuno conforto più, niuno sospignimento mi bisognerà a far chiaro l'animo mio di tanta offesa. E mentre nelle parole artificialmente dette sarà alcuna forza, o virtù, a niuno mio successore lascerò a far delle ingiurie ricevute da me vendetta, solo che tanto tempo mi sia prestato, ch'io possa, o concordar le rime, o distender le prose. La vendetta daddovero, la quale i più degli huomini giudicherebbon, che fosse da far con ferri, questa lascerò io a fare al mio signore Dio, il quale mai niuna mal fatta cosa lasciò impunita: e nel vero, se tempo da troppo affrettata morte non m'è tolto, io la farò con tanto cruccio di lei, e con tanto vituperio della sua viltà ricredente della sua bestialità, mostrandole, che tutti gli huomini non sono da dovera essere scherniti ad un modo, che ella vorrebbe così bene essere digiuna d'avermi mai veduto, come io abbia desiderato, o desidero d'esser digiuno d'avere veduta lei. Ora io non so, se animo non si muta, la nostra città avrà un buon tempo, poco, che cantare altro, che delle sue miserie, o cattività; senzachè io m'ingegnerò con più perpetuo verso testimonianza della sue malvage, e disoneste opere lasciare a' futuri: e questo detto mi tacqui: ed esso altresì si taceva:

ceva : perchè io ricominciai . Mentre quello a venir pena , che tu aſpetti , ti priego a un mio deſiderio ſoddiſfacci : io non mi ricordo , che mai , mentre nel mortal mondo dimoraſti , teco nè parentado , nè dimeſtichezza , nè amiſtà alcuna io aveſſi giammai : e parmi eſſer certo , che nella regione , nella quale dimori , molti ſieno , che amici , e parenti , e miei dimeſtichi furono , mentre viſſero ; perchè , ſe di quindi alla mia ſalute alcuno dovea venire , perchè più toſto a te , che ad alcuno di quelli fu queſta fatica impoſta ? alla qual domanda lo ſpirito riſpuoſe . Nel mondo dov'io ſono , nè amico , nè parente , nè dimeſtichezza vi ſi guarda in alcuno : ciaſcheduno , purchè per lui alcuno bene operar ſi poſſa , è prontiſſimo a farlo , e ſenza niuno dubbio : è il vero , che a queſto ſervigio , e ad ogni altro molti , anzi tutti quanti , che di là ne ſono , ſarebbono ſtati più di me ſufficenti ; e sì parimente tutti di carità ardiamo , che ciaſcuno a ciò ſarebbe ſtato prontiſſimo , e volonteroſo : ma pertanto a me toccò la volta , perchè la coſa , dir che io ti dovea venire per la tua ſalute a riprende e , in parte a me apparteneva , come di coſa ſtata mia : e aſſai manifeſtamente appariva , che di quella tu ti dovevi più da me vergognare , che da alcun' altro : ſicome di colui , al qual pareva , che nelle ſue coſe alcuna ingiuria aveſſi fatta , meno che oneſtamente deſiderandole : appreſſo a queſto ciaſcun'altro ſi ſarebbe più vergognato di me di dirti quello delle mie coſe , che era da dirne , che non ſono io ; nè era da tanta fede preſtarli intorno a ciò , quanta a me : ſenzachè alcuno non avrebbe sì pienamente ſaputane ogni coſa raccontare , ſicome io : quantunque io o'abbia laſciate molte : e queſta credo , che foſſe la cagione , che me innanzi ad ogni altro eleggere faceſſe a dover venire a medicarti di quel male , al quale radiſſime medicine trovar ſi ſogliono : a cui io allora diſſi . Qualcbe la cagione ſi fuſſe , quel credo , che a te piace , ch'io ne creda : e per queſto ſempre mi ti conoſco obbligato : perchè io ti priego , per quella pace , che per te , ardendo , s'aſpetta , concioſſiecoſach' io

io ſia volonteroſo di moſtrarmi di tanto, e di tal beneficio verſo te grato, che ſe per me operare alcuna coſa ſi puote, che giovamento, e alleviamento debba eſſere della pena, la qual tu ſofferi, che tu avanti, che io da te mi parta, la m'imponga, ſicuro, che quanto il mio potere ſi ſtenderà, ſenza fallo, ſarà fornita: a cui lo ſpirito diſſe. La malvagia femmina, che mia tuoglie fu, è tutta ad altra ſollecitudine data, come puoi avere udito, che a ricordarſi di me: e a' miei figliuoli ancora nol concede l'età, che piccoletti ſono: parenti, o altri non ho, che di me mettano cura: non metteſſono eſſi più in occupar quello de' pupilli da me laſciati: e perciò alla tua liberal profferta imporrò, che ti piaccia, quando di queſto viluppo ſarai fuori diſlacciato, che con l'ajuto di Dio ſarà toſto, che tu, a conſolazion di me, e ad alleggiamento della mia pena, alcuna elemoſina facci, e facci dire alcuna meſſa, nella quale per me ſi prieghi: e queſto mi baſterà. Ma ſ'io non erro, l'ora della tua diliberazione ſ'avvicina: e perciò dirizza gli occhi verſo oriente, e riguarda alla nuova luce, che par levarſi: la quale ſe ciò foſſe, che io avviſo, qui non avrebbon luogo parole, anzi ſarebbe da dipartirſi. Mentre lo ſpirito queſte ultime parole dicea, a me, che ottimamente il ſuo deſiderio ricolto avea, parve levar la teſta verſo levante: e parvemi veder ſurgere a poco a poco di ſopra alle montagne un lume, non altrimenti, che avanti la venuta del ſole ſi lieva nell'oriente l'aurora: il quale poichè in grandiſſima quantità il ebbe imbiancato, ſubitamente divenne grandiſſimo: e ſenza più verſo di noi farſi, che ſolamente coi raggi ſuoi, in quella guiſa, che noi talvolta veggiamo, tra due oſcuri nuvoli trapaſſando il ſole, in terra fare una lunga riga di luce, così, verſo noi diſceſo, fece una via luminoſa, e chiara, non trapaſſante il luogo, dove noi ſavamo: la qual non prima ſopra me venne, che io con molta maggiore amaritudine della mia coſcienzia, che prima non avea fatto, il mio error riconobbi: e poichè alquanto guſtata

l'eb-

l'ebbi, mi parve, che non so, che cosa grave, e ponderosa molto d'addosso mi si levasse: e me, al quale prima immobile, e impedito esser parea, senza saper di che, se incontanente parere leggerissimo, e spedito, e aver licenzia di potere andare: perlaqualcosa dir mi parve allo spirito. Se tempo ti paresse d'andare, io re ne priego, che di quinci ci dipartiamo: percioccè a me son tornate le perdute forze, e il buon volere; e parmi veder la via espedita: a cui tutto lieto rispuose lo spirito. Ciò mi piace, muoviti, e andiamo tosto: ma guarda, del sentiero luminoso, che davanti ti vedi, e per lo quale io andrò, tu non uscissi punto: percioccè se i bronchi, de' quali tu vedi il luogo pieno, ti pigliassero, nuova fatica ti bisognerebbe a trartene, oltre a questa, alla quale io venni, sallo Iddio se l'ajuto, che hai avuto al presente, impetreresti, o nò: al quale mi parea tutto lieto rispondere. Andianne pur tosto per Dio, e questa cautela sicuramente al mio avvedimento commetti, che per certo se cento mila prieghi mi si facessono incontro in luogo delle bessi già ricevute, non mi potrebbono più nelle catene rimettere, delle quali la misericordia di colei, alla qual sempre mi conobbi obbligato, e ora più che mai, e la tua buona dottrina, e liberalità appresso mi traggono. Mossesi adunque lo spirito; e per lo luminoso sentiero andando, verso le montagne altissime dirizzò i passi suoi: su per una delle quali si alta, che parea, che il cielo toccasse, messosi, me, non senza grandissima fatica, sempre cose piacevoli ragionando, si trasse dietro; sopra le sommità delle quali, poichè pervenuti summo, quivi il cielo aperto, e luminoso veder mi parve: e sentir l'aere dolce, e soave, e lieto: e veder le piante verdi, e i fiori per le campagne: le quali cose tutto il petto della passata noja afflitto riconfortaro, e ritornarono nella prima allegrezza: laonde, sicome allo spirito piacque, io mi volsi indietro a riguardare il luogo, donde tratto mi avea: e parvemi non valle, ma una cosa profonda infino in inferno, oscura, e piena di noje con

dolorosi rammarichii, e avendomi detto me esser libero, e poter di me fare a mio senno, tanto fu la letizia ch'io sentì, che vogliendomeli a' piedi gittare, e grazie renderli di tanto, e tal benificio, esso, e'l mio sonno ad una ora si dipartiro. Risvegliato adunque, e tutto di sudor bagnato trovandomi, non altramenti, che sieno gli huomini faticati, o che se col vero corpo la montagna salita avessi, che nel sogno mi parve salire; maravigliatomi forte, sopra le vedute cose cominciai a pensare; e mentre meco ad una ad una ripetendo l'andava, ed esaminando se possibile fosse così esser vero, come mi pareva avere udito, assai ne credetti verissime: comechè poi quelle, che per me allora conoscere non pote', da altrui poi informatomene, essere non meno vere l'altre trovai; perlaqualcosa non altramenti, che spirato da Dio, a dovere con effetto della misera valle uscir mi dispuosi; e veggendo già il sole esser levato sopra la terra, levatomi, agli amici, co' quali nelle mie afflizioni consolar mi solea, andatomene, ogni cosa veduta, e udita, per ordine raccontai: li quali ottimamente esponendomi ogni particella del sogno nella mia disposizione medesima tutti concorrere gli trovai, perchè, sì per li loro conforti, e sì per lo conoscimento, che in parte m'era tornato migliore, al tutto al dipartir dal nefario amore della scellerata femmina mi dispuosi: alla quale disposizione fu la divina grazia si favorevole, che infra pochi dì la perduta libertà racquistai: e, come io mi soleva, così sono mio, grazie, e lode n'abbia colui, che fatto l'ha. E sanza fallo, se tempo mi sia conceduto, io spero sì con parole gastigar colei, che, vilissima cosa essendo, altrui schernir co' suoi amanti presume, che mai lettera non mosterrà, che mandata le sia, che della mia, e del mio nome, con dolore, e con vergogna non si ricordi, e voi vi rimanete con Dio.

Piccola mia operetta, venuto è il tuo fine: e da dare è omai riposo alla mano, e perciò ingegnerati d'essere utile a coloro, e massimamente a' giovani: i quali con gli occhi chiusi, per li non sicuri luoghi,

ghi, troppo di se fidandosi, senza guida si mettono, e del benificio da me ricevuto dalla genitrice della salute nostra, farai testimone: ma sopra ogni cosa ti guarda di non venire alle mani delle malvage femmine, e massimamente di colei, che ogni demonio di malvagità trapassa, e che della presente tua fatica è stata cagione: percioccchè tu saresti là mal ricevuta, ed ella è da pugnere con più acuto stimolo, che tu non porti con teco: il quale, concedendolo colui, che d'ogni grazia è donatore, tosto a pugnerla, non temendo, le si faccia incontro.

I L   F I N E.

# TAVOLA

## Delle cose degne di memoria.

*Quan-*

IL FINE.







